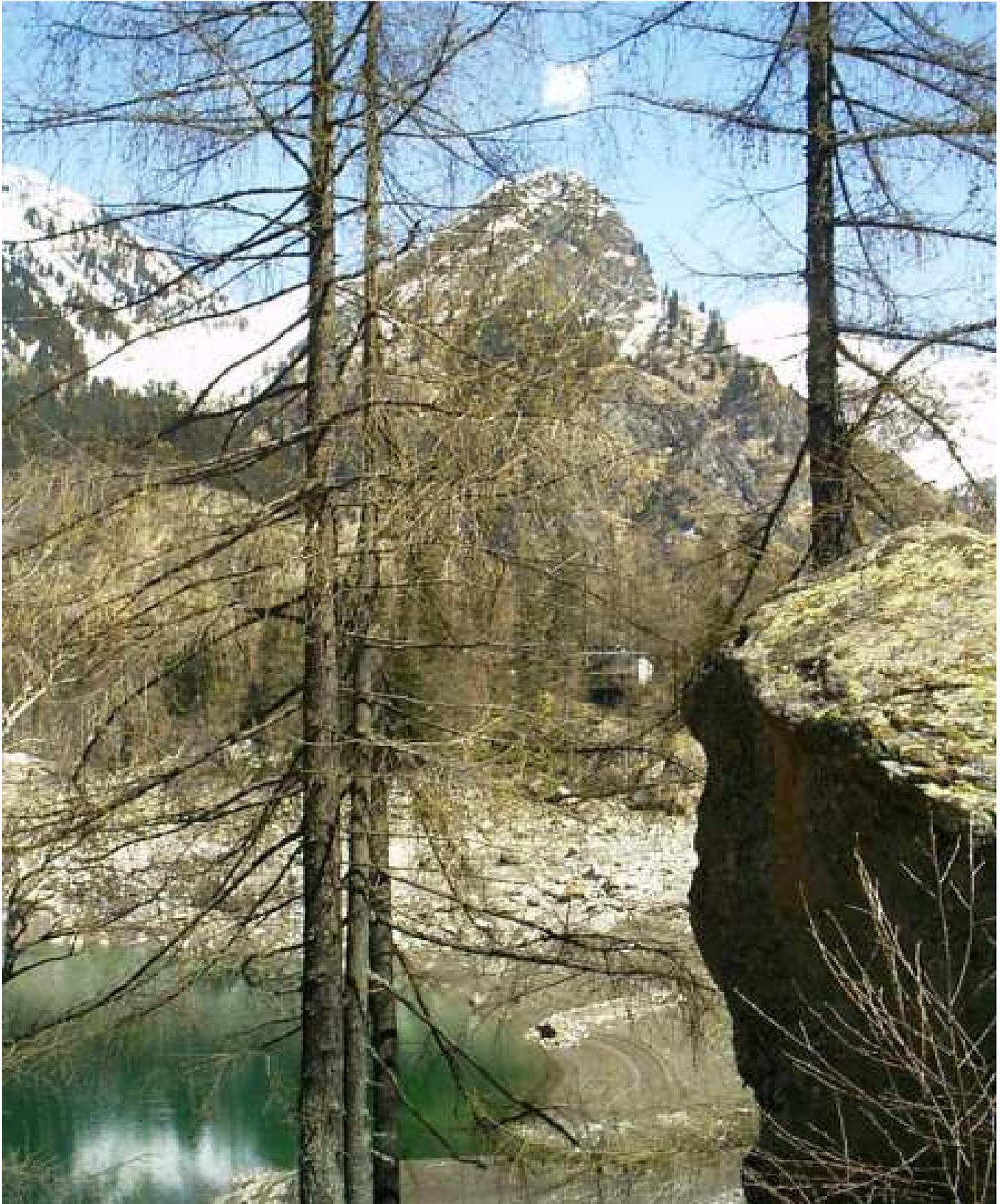




LA VOCE



**Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative
redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di VARESE.**

**Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito:www.avavarese.it
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail info@avavarese.it**

Numero 262 Ottobre 2014

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

Sommario

Copertina: – Valle Antrona: Lago di Campiccioli ad ottobre

Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		“	3
Editoriale	<i>Mauro Vallini</i>	“	3
Com. dell’A.V.A. Soggiorni 2014	<i>A.V.A.</i>	“	4
Com. dell’AVA Bando concorso Liberi voli e regolamento	<i>A.V.A.</i>	“	5
Com. dell’A.V.A. Gara di bocce “lui e lei” ...	<i>A.V.A.</i>	“	7
Com. dell’A.V.A. Pranzo sociale del 13 dic.	<i>A.V.A.</i>	“	8
La voce ai lettori: Poesie di Chicca	<i>Nadia Cecconello (Chicca)</i>	“	9
La voce ai lettori: Il diseredato	<i>Enrico Robertazzi (da Silvana R.)</i>	“	10
La voce ai lettori: Una sera	<i>Stefano Robertazzi</i>	“	11
La voce ai lettori: Fiabe dal mondo (Malesia) .	<i>Lucia Covino</i>	“	12
La voce ai lettori: Strade	<i>Carlotta Fianza Cavallasca</i>	“	13
La voce ai lettori: La palla; Non ho paura ..	<i>Patrizia De Filippo</i>	“	14
La voce ai lettori: Democrazia. Dove e quando?	<i>Mauro Della Porta Raffo</i>	“	15
La voce ai lettori: Scendere	<i>Massimo Lodi</i>	“	16
Copertina “Storie di casa nostra”	<i>Mauro Vallini</i>	“	17
Il Castello di Frascarolo	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	18
La Famiglia Medici di Marignano	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	20
Memorie varesine	<i>Franco Pedroletti</i>	“	24
Temporal e secolari tradizioni	<i>Franco Pedroletti</i>	“	26
Le fonti secolari del Varesotto	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	28
La leggenda di Bianca Maria Malaspina	<i>Miranda Andreina</i>	“	30
Un uomo super: Ardito Desio	<i>Giovanni Berengan</i>	“	32
Memorie storiche: El Alamein	<i>Franco Pedroletti</i>	“	34
La Bibbia – Antico testamento (5ª parte)	<i>Giancarlo Campiglio</i>	“	36
Ma a chi sono dedicate strade e piazze di Varese? (3ª parte)	<i>Mauro Vallini</i>	“	39
Copertina “Saggi, pensieri e riflessioni”	<i>Mauro Vallini</i>	“	43
Riflessioni di Lidia Adelia	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	44
L’entroterra della Riviera romagnola	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	45
La luce del perdono	<i>Rosalia Albano</i>	“	47

Se potessi rivivere	<i>Silvana Cola</i>	“	48
Consapevolezza	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	49
Storiella	<i>Rosalia Albano</i>	“	50
Marijuana, conviene legalizzarla?	<i>Laura Franzini</i>	“	51
Ricette di felicità	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	52
Copertina “L'angolo della poesia”	<i>Mauro Vallini</i>	“	53
Poesie di Maria Luisa:	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	54
Poesie di Lidia Adelia:	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	55
Al rientro da una passeggiata	<i>Luciana Malesani</i>	“	56
Poesie di Giancarlo	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	57
Sogno	<i>Alba Rattaggi</i>	“	58
Poesie di Silvana:.....	<i>Silvana Cola</i>	“	58
Canta	<i>Jole Ticozzi</i>	“	60
Copertina “Gocce di scienze”	<i>Mauro Vallini</i>	“	61
La natura in pericolo	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	62
Libocedro o Calocedro decurrens	<i>Mauro Vallini</i>	“	64
Autunno: perché cadono le foglie?	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	65
Copertina “Rubriche ed avvisi”	<i>Mauro Vallini</i>	“	67
Dipingere	<i>Silvana Cola</i>	“	68
Giornata d'incanto	<i>Giuseppina e Mauro Vallini</i>	“	69
Le giazère (ghiacciaie) di Cazzago	<i>Mauro Vallini</i>	“	69
L'antico lavatoio di Cazzago	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	72
Un'iscritta al Centro A.V.A. racconta	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	73
Sapevate che?	<i>Rosalia Albano</i>	“	76
Notizie e curiosità	<i>Rosalia Albano</i>	“	76
Quello che non sappiamo	<i>Giampiero Brogini</i>	“	77
Ho visto di tutto	<i>Rosalia Albano</i>	“	78
Risate a denti stretti	<i>Rosalia Albano</i>	“	79
Frugando nei cassetti del passato	<i>G. Guidi Vallini – A. Pierantoni</i>	“	79
Divagazioni	<i>Giovanni Berengan</i>	“	81
Vocabolarietto	<i>G. Guidi Vallini – M. Vallini</i>	“	82

Redazione:

Mauro VALLINI
Giuseppina GUIDI VALLINI
Giovanni BERENGAN

CAPOREDATTORE
SEGRETARIA
Rapporti con A.V.A. e Comune

Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Rosalia ALBANO	Miranda ANDREINA	Giovanni BERENGAN
Giampiero BROGGINI	Giancarlo CAMPIGLIO	Silvana COLA
Giancarlo ELLI	Laura FRANZINI	Giuseppina GUIDI VALLINI
Maria Luisa HENRY	Lidia Adelia ONORATO	Ivan PARALUPPI
Franco PEDROLETTI	Adriana PIERANTONI	Mauro VALLINI

Hanno contribuito anche:

Silvio BOTTER	Nadia CECCONELLO	Carlotta CAVALLASCA
Lucia COVINO	Patrizia DE FILIPPO	Mauro DELLA PORTA RAFFO
Massimo LODI	Giovanni LA PORTA	Luciana MALESANI
Alberto MEZZERA	Alba RATTAGGI	Silvana ROBERTAZZI
Stefano ROBERTAZZI	Iole TICOZZI	

Ringraziamo chi ha voluto contribuire con offerte e, in particolare, un anonimo con 5 €, Laura e Gianna con 10, Maurizio con Maria Antonia e Lidia 11, un'insegnante con 10 e gli ospiti del Molina che ne hanno offerti 11; per una somma complessiva di 46 €. Ci serviranno per ottimizzare il nostro servizio.

Editoriale

Cari lettori, come dopo ogni estate riaprono le scuole, schiere di autovetture con genitori e scolari affollano le strade di Varese. Mese di settembre: proliferano i cantieri stradali. Giustamente (il manto stradale è simile al groviera) si rifà l'asfaltatura. Naturalmente non con asfalto drenante ... sennò durerebbe troppo a lungo senza acquistare, con pioggia neve e gelo quei meravigliosi buchi che, a settembre del prossimo anno, richiederanno una nuova asfaltatura. Poi se la strada sarà priva di buche ci penseranno le varie imprese (del gas, dell'acquedotto, del telefono, delle fognature, ecc...) a scassare nuovamente le strade e i marciapiedi per rendere più agevole il cammino a veicoli e pedoni.

Mah forse mi dimentico che siamo in Italia e, come al solito, piuttosto che programmare i lavori (per esempio le varie imprese del gas, dell'acquedotto, ecc... si potrebbero mettere d'accordo ed eseguire gli scavi tutte insieme, e anche i lavori di rifacimento del manto stradale da eseguire in tempi migliori) si fondano nuovi partiti e nuove società. È vero che quest'estate (giugno, luglio e agosto) il tempo meteorologico non è certo stato favorevole ma anche in anni precedenti, se la memoria non mi tradisce, è stata la stessa solfa: LE RIASFALTATURE SI FANNO A SETTEMBRE.

Mi si scusi questa nota polemica, è solo un piccolo problema. Altre sono le cose di cui preoccuparci: la crisi, la mancanza di soldi da spendere da parte dei comuni (v. la Legge di stabilità interna) e (questo mi preoccupa ancora di più) da parte delle famiglie. In secondo luogo, le guerre che affliggono il mondo, la migrazione di massa che continua a portare moltitudini di migranti che fuggono da condizioni inumane nei loro Paesi d'origine, il riscaldamento globale che, e ce ne siamo accorti tutti, sta portando profondi cambiamenti al clima del nostro povero Pianeta.

Ma consoliamoci! Nel 2015 tutto si risolverà. C'è l'EXPO a Milano e, corruzioni permettendo, ci porterà tanti turisti, tanto denaro e tanta pubblicità (già da adesso, in ogni intervallo pubblicitario, almeno uno spot è dedicato all'EXPO)

Poi finalmente il PIL crescerà (forse 0,2%), le Banche e la Finanza guadagneranno di più (beh questa non è una grossa novità), alcune riforme verranno approvate ma tarderanno i decreti attuativi, si scopriranno nuove corruzioni (anche questa non è una novità) e, almeno si spera, si sbatteranno in prigione alcuni evasori totali (novità) che saranno poi rimessi subito in libertà per prescrizione (e questa non è una novità).

Comunicazioni dell'A.V.A.



A.V.A.
 Associazione Volontariato Anziani Centro Sociale Polivalente
 Via Maspero 20
 21100 - VARESE
 Tel.0332/288147 - Fax 0332/241299
 www.avavarese.it - info@avavarese.it



COMUNE DI
VARESE

SOGGIORNI 2014

LOCALITA'	DAL	AL	Organizzazione Tecnica:	QUOTE DA €
ESTERO				
Tenerife – Hotel Troya	06/11	20/11	Personal Tour	1.170 SP
Marsa Alam – Floriana Blue Lagoon ****	10/01/15	07/02/15	Etlisind Milano	900
Marsa Alam – Floriana Dream Lagoon *****	10/01/15	07/02/15	Etlisind Milano	950
Marsa Alam – Floriana Blue Lagoon ****	07/02/15	03/03/15	Etlisind Milano	1.050
Marsa Alam – Floriana Dream Lagoon *****	07/02/15	03/03/15	Etlisind Milano	1.090
TOUR DI GRUPPO				
Assisi e l'Umbria	16/10	19/10	Personal Tour	460
Madrid e Toledo	26/10	29/10	Personal Tour	690
Crociera Panorami d'oriente Grecia/Turchia	13/11	23/11	Personal Tour	710
Città Anseatiche	08/12	11/12	Personal Tour	730
TERMALE				
Abano Terme – Hotel Milano ***	09/11	22/11	Personal Tour	820
Abano Terme – Hotel Milano ***	09/11	16/11	Personal Tour	500
Abano Terme – Hotel Milano ***	16/11	22/11	Personal Tour	460
Abano Terme – Hotel Terme Venezia ****	06/12	08/12	Personal Tour	295
ISCHIA - TERMALE				
Ischia Porto – Hotel Felix Terme ****	19/10	01/11	Personal Tour	770
Ischia Porto – Hotel Terme San Valentino 4*	19/10	02/11	Etlisind Milano	545
Lacco Ameno – Hotel Terme Don Pepe 4*	02/11	16/11	Etlisind Milano	545
Lacco Ameno – Hotel Terme San Lorenzo 4*	02/11	16/11	Etlisind Milano	545
Casamicciola – Hotel Cristallo ****	02/11	16/11	Personal Tour	680
Ischia Porto – Hotel President ****	02/11	15/11	Personal Tour	650
Ischia Porto – Hotel Terme San Valentino 4*	02/11	16/11	Etlisind Milano	545
Lacco Ameno – Hotel Terme Don Pepe 4*	04/01/15	24/01/15	Etlisind Milano	700
Lacco Ameno – Hotel Terme Don Pepe 4*	25/01/15	14/02/15	Etlisind Milano	700
Lacco Ameno – Hotel Terme San Lorenzo 4*	25/01/15	08/02/15	Etlisind Milano	555
Lacco Ameno – Hotel Terme Don Pepe 4*	25/01/15	08/02/15	Etlisind Milano	555
Lacco Ameno – Hotel Terme Don Pepe 4*	08/02/15	22/02/15	Etlisind Milano	565
Lacco Ameno – Hotel Terme San Lorenzo 4*	08/02/15	22/02/15	Etlisind Milano	575
Lacco Ameno – Hotel Terme Don Pepe 4*	15/02/15	07/03/15	Etlisind Milano	725
Lacco Ameno – Hotel Terme Don Pepe 4*	22/02/15	08/03/15	Etlisind Milano	575
Lacco Ameno – Hotel Terme San Lorenzo 4*	22/02/15	08/03/15	Etlisind Milano	575

**E' IN FASE DI PREPARAZIONE IL SOGGIORNO NATALIZIO IN LIGURIA
 DAL 23/12 al 06/01/15 - PER INFORMAZIONI, VENITE A TROVARCI.**

PER INFORMAZIONI O PRENOTAZIONI RIVOLGETEVI ALL'UFFICIO TURISMO A.V.A.
 MUNITI DI TESSERA A.V.A. / ANCESCAO VALEVOLE PER L'ANNO IN CORSO
 N.B. – IL SALDO VERRA' EFFETTUATO 30 GIORNI PRIMA DELLA PARTENZA



A.V.A.
Associazione Volontariato Anziani
Centro Sociale Polivalente
Via Maspero 20
21100 - VARESE
Tel.0332/288147 - Fax 0332/241299
www.avavarese.it - info@avavarese.it



L'A.V.A. BANDISCE:

**8^a edizione del concorso
 "poesie inedite"**

**1^a edizione del concorso
 "brevi racconti"**



REGOLAMENTO

Il premio è regolato dalle seguenti norme:

1. Possono partecipare tutti i cittadini over 60, residenti in provincia di Varese, con opere inedite in lingua italiana. La partecipazione al concorso è gratuita.
2. Il premio si articola in due sezioni:

A. poesie inedite	}	a tema libero
B. brevi racconti		
3. Ogni concorrente può partecipare ad entrambe le sezioni.
4. Alla sezione "A" si partecipa con un massimo di due poesie dattiloscritte, ognuna delle quali non deve superare 30 versi.
5. Alla sezione "B" si partecipa con un "breve racconto" che non deve superare le due cartelle dattiloscritte.
6. Gli elaborati devono essere spediti in quattro copie dattiloscritte: una sola delle quali dovrà indicare nome, cognome, data di nascita, indirizzo e n° di telefono e/o indirizzo e-mail.
7. Il plico con gli elaborati deve pervenire: all'A.V.A. Associazione Volontariato Anziani – Concorso "LIBERI VOLI", via Maspero 20 – 21100 Varese,

entro e non oltre il 5 ottobre 2014.

Si possono inviare i testi, con la stessa scadenza, anche via e-mail, al seguente indirizzo: avavarese@alice.it. In tal caso il socio Alberto Mezzera, consigliere del Comitato di Gestione, e responsabile del settore informatico, si farà garante presso la giuria dell'anonimato, della trasparenza e della correttezza delle operazioni.

8. I dati anagrafici e tutte le informazioni riguardanti i partecipanti saranno utilizzati esclusivamente per il premio e saranno tutelate dagli organizzatori, ai sensi della Legge 196/2003.

9. Per la sezione “poesie inedite” sono previsti i seguenti riconoscimenti:

Al primo classificato: un premio del valore di €. 300,00

Al secondo classificato: un premio del valore di €. 200,00

Al terzo classificato: un premio del valore di €. 100,00

. Per la sezione “brevi racconti” è previsto il seguente riconoscimento:

Al primo classificato: un premio del valore di €. 200,00

. Sono istituiti eventuali premi speciali a discrezione della giuria.

A tutti i partecipanti verrà rilasciato un diploma di merito / partecipazione.

Un premio speciale sarà assegnato alla migliore opera scritta da un autore / autrice iscritto all’A.V.A. (qualora non risulti già tra i primi tre classificati).

10. La giuria, il cui giudizio è insindacabile, sarà composta da critici ed esponenti del mondo della cultura, che verranno resi noti in occasione della cerimonia di premiazione. Tutti i premiati saranno tempestivamente informati circa il giorno, il luogo e l'ora della premiazione (ad oggi prevista per

Sabato 15 Novembre 2014 ore 14,30

presso La nostra sede di Via Maspero 20 - Varese);

le opere vincitrici e quelle ritenute meritevoli saranno pubblicate sul sito internet www.avavarese.it e sul periodico LA VOCE.

11. L'invito alla cerimonia è esteso a tutti i concorrenti, ai loro familiari e amici.

Tutti i concorrenti sono invitati fin d’ora.

12. L’invito alla premiazione non dà diritto al rimborso delle spese di viaggio e di soggiorno.

13. I premi e gli attestati dovranno essere ritirati, salvo gravi motivi di impedimento, direttamente dagli interessati o da una persona delegata per iscritto. Tutti i premi non ritirati personalmente o per delega, non verranno inviati e resteranno a disposizione dell’Associazione, costituendo il monte premi dell’edizione successiva del concorso.

14. Ogni autore risponde dell'autenticità dei lavori presentati. L'organizzazione non assume alcuna responsabilità per eventuali deprecabili plagii.

15. I lavori inviati non saranno restituiti e la segreteria si riserva il diritto per l'eventuale pubblicazione delle opere premiate.

DIRITTI D’AUTORE: Gli autori, per il fatto stesso di partecipare al concorso, cedono il diritto di pubblicazione al promotore del concorso senza aver nulla a pretendere come diritto d’autore. I diritti rimangono comunque di proprietà dei singoli autori.

16. La partecipazione implica l'accettazione di tutte le norme del presente bando di regolamento che, in base alle eventuali necessità organizzative, potrà subire variazioni senza, in ogni caso, alterarne la sostanza.

In collaborazione con:



COMUNE DI
VARESE

Gara a bocce "lui e lei "

Settembre
2014



CLASSIFICA FINALE

1° Coppia Classificata	<i>DOGGI Rolando</i>	<i>ANGONESE Cinzia</i>
2° Coppia Classificata	<i>BUFFA Salvatore</i>	<i>DEL PERCIO Tina</i>
3° Coppia Classificata	<i>SALA Franco</i>	<i>FLAUTO Ilde</i>
4° Coppia Classificata	<i>CAVALLI Osvaldo</i>	<i>MASSI Maria</i>



A.V.A.
 Associazione Volontariato Anziani
 Centro Sociale Polivalente
 Via Maspero 20
 21100 - Varese



SABATO 13 DICEMBRE 2014

ORE 12,30

PRESSO IL NOSTRO CENTRO

PRANZO SOCIALE

**CON LO SCAMBIO DEGLI AUGURI
 POSTI DISPONIBILI LIMITATI**



Prenotazioni in segreteria A.V.A.
ad esaurimento posti, comunque entro il 5 dicembre 2014

La voce ai lettori

Strade

Carlotta Fidanza Cavallasca

*Strade veloci
per lunghi viaggi
tra sfuggenti paesaggi
in tempi precisi.
Sfavillanti le mete
di ricchi tesori
non regalano pause
non lasciano tregue.*

*Strade nascoste
nei paesi del cuore
da percorrere lente
respirando silenzi.
Le mete sono oasi
di sogni d'amore
son spazi di immenso
sono approdi sicuri.*

*Strade diverse
che stanno davanti.
La scelta è difficile
ci sono i tesori
che brillano... attirano*



SCENDERE

MASSIMO LODI - 19/09/2014

Il ragazzo che sale sul cipresso a protestare è un simbolo. Che lui voglia o no. Che lo sappia o no. Che gli piaccia o no. È il simbolo della protesta. Di una serie di proteste che da ormai un paio d'anni s'arram-picano sugli intonaci di Palazzo Estense. Storie di ospedali costruiti dove non si dovrebbe, di parcheggi previsti dov'è sconsigliabile, di piazze lasciate andare alla malora invece che bentenute, di microcriminalità e vandalismi impuniti anziché prevenuti e repressi, d'inquinamento tollerato piuttosto che aggredito. Eccetera. In sostanza: di malcontento verso decisioni prese (1) e di sorpresa verso decisioni non prese (2).



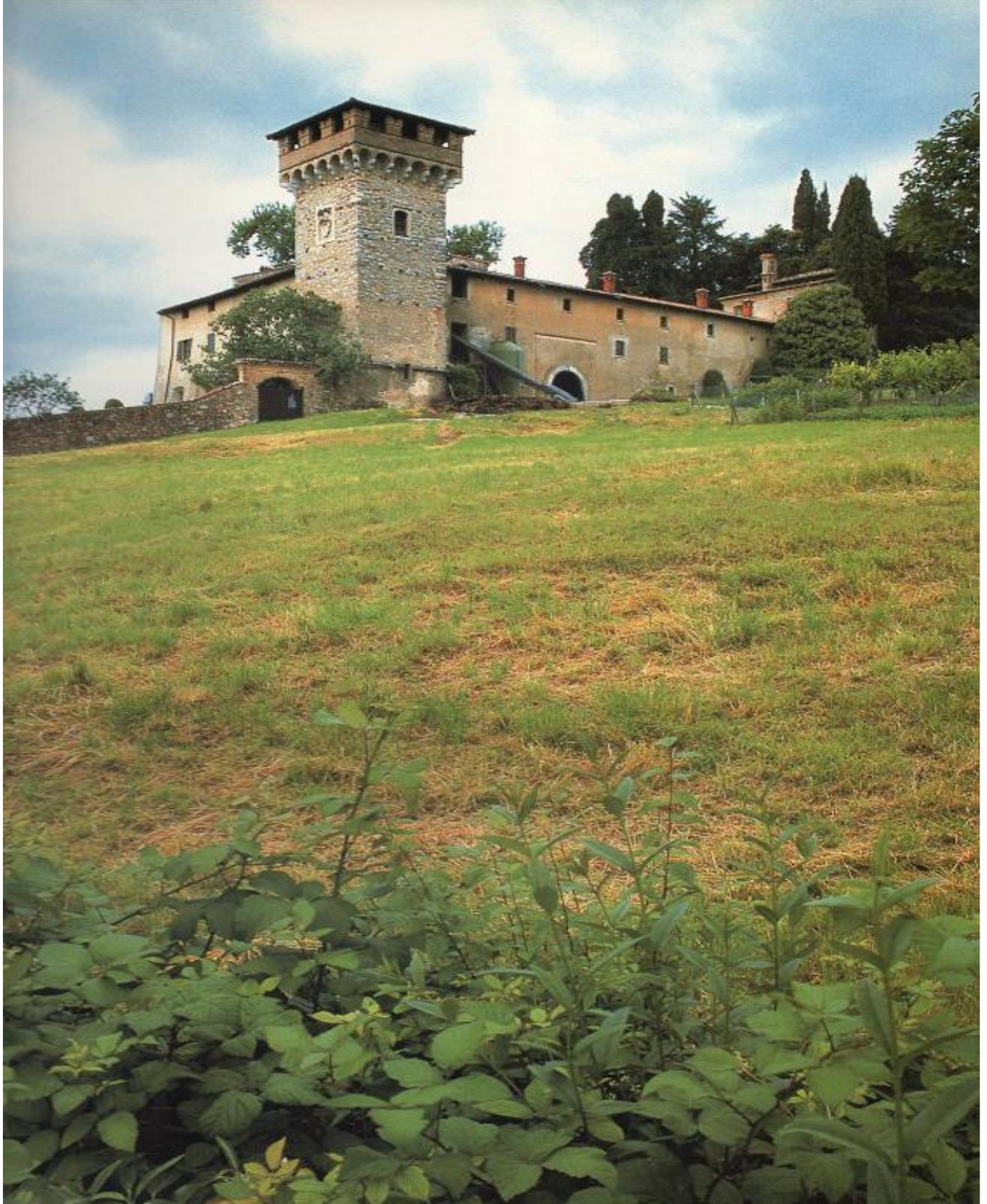
C'è un filo che lega un simile insieme? Razionalmente no. Non c'è. Episodi isolati, contestazioni specifiche, obiezioni singole pur se talvolta di gruppo. Però, riassunto e meditato il tutto, se ne trae il messaggio d'una delusione allargata, evidente, non liquidabile come un florilegio di prevenzioni (complotti, perfino: ma per favore!) indirizzate all'amministrazione di centrodestra. Essa prova a cavarsela dicendo che esistono movimenti del no cui non corrispondono mai dei sì: cioè assenza di proposte d'alternativa a quelle contro cui ci si oppone.

Beh, non va così. Non va affatto così. Prendiamo il caso Prima Cappella: fior d'esperti hanno suggerito soluzioni diverse per il parcheggio, ma non sono state tenute in alcun conto. Idem a proposito dell'Ospedale del bambino al Del Ponte: bell'idea, ma non da attuare lì. Si poteva pensare a una più saggia collocazione. E che dire, sempre in merito ai parcheggi, dell'autosilo di Villa Augusta, prima giudicato indispensabile dall'autorità municipale e poi non più, dopo la reazione popolare negativa e il sorgere d'una occasionale possibilità per realizzare altrove l'area di sosta?

Non è epoca di trame politico – populistiche, cari amministratori. Semmai di sconforto. D'amore tradito verso una città di fascino che si ribella ai segni di sfascio. Di chiacchiere vuote senz'averne mai la forza d'offrire al dibattito pubblico un pieno d'idee. D'assenza di progettualità convincente, a portata di legislatura, concreta e non astratta.

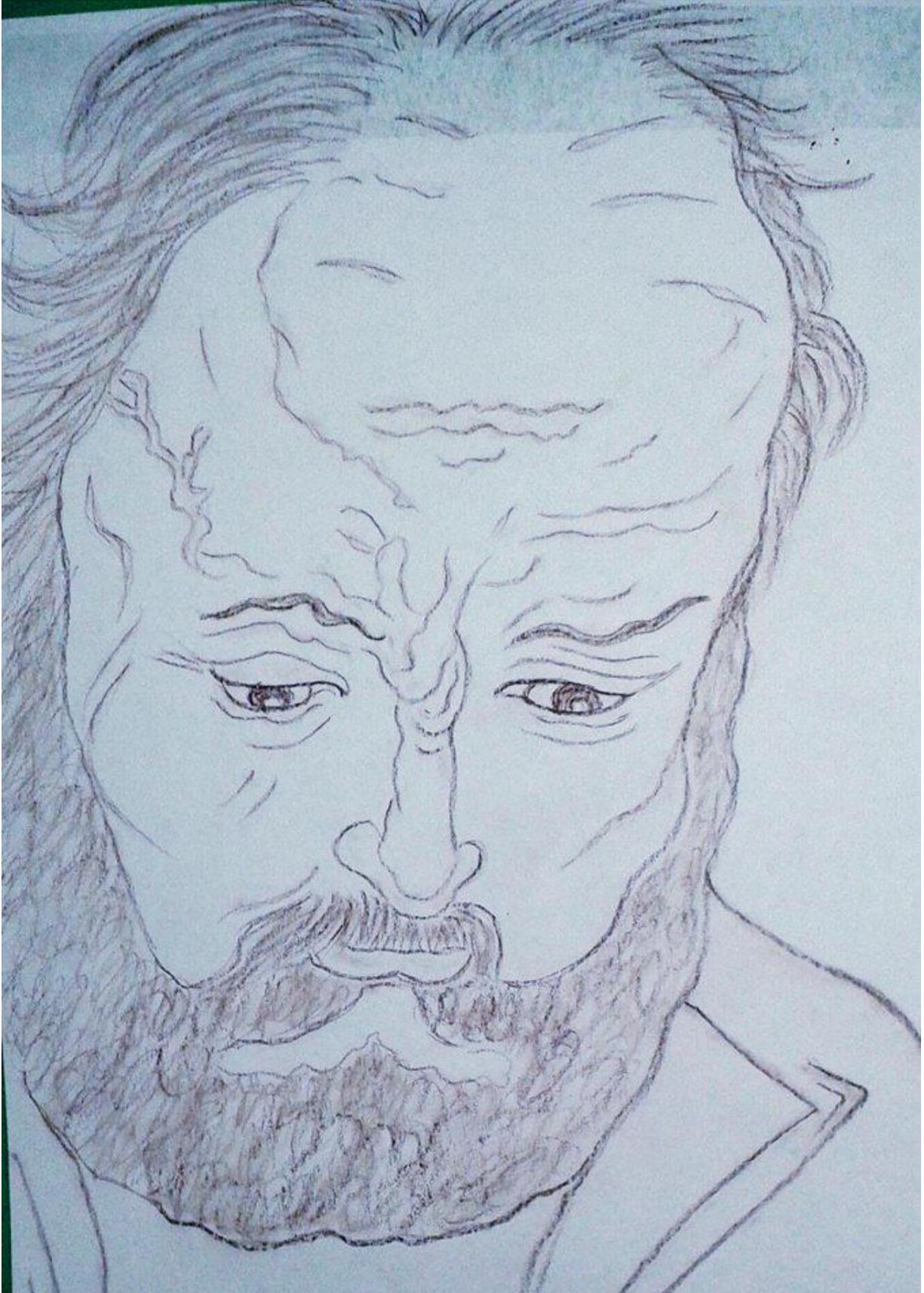
Dite: piazza Repubblica la cambieremo, ci sono i soldi, il piano, la volontà. Vi crediamo. Ma non abbiamo ancora capito come realmente la cambierete: un giorno sostenete in un modo, il giorno successivo in un altro. E avanti così, nel segno della mutevolezza. Fermatevi, chiarite, munitevi d'una bussola, scegliete l'orientamento definitivo. In fretta: manca un anno e mezzo alla fine del vostro mandato, e siete ancora lì – su tanti argomenti – a farne questioni di principio. È ora, come avete suggerito al climber incatenatosi sul calcedro dei Giardini estensi, di scendere dalla pianta. Di venirci incontro sul terreno del dialogo vero, della praticità, del bene collettivo. A proposito: attendiamo spiegazioni convincenti, come scrive qui accanto il carissimo saggio Ambrogio Vaghi, sul futuro di Villa Mylius.

Storie di Casa nostra



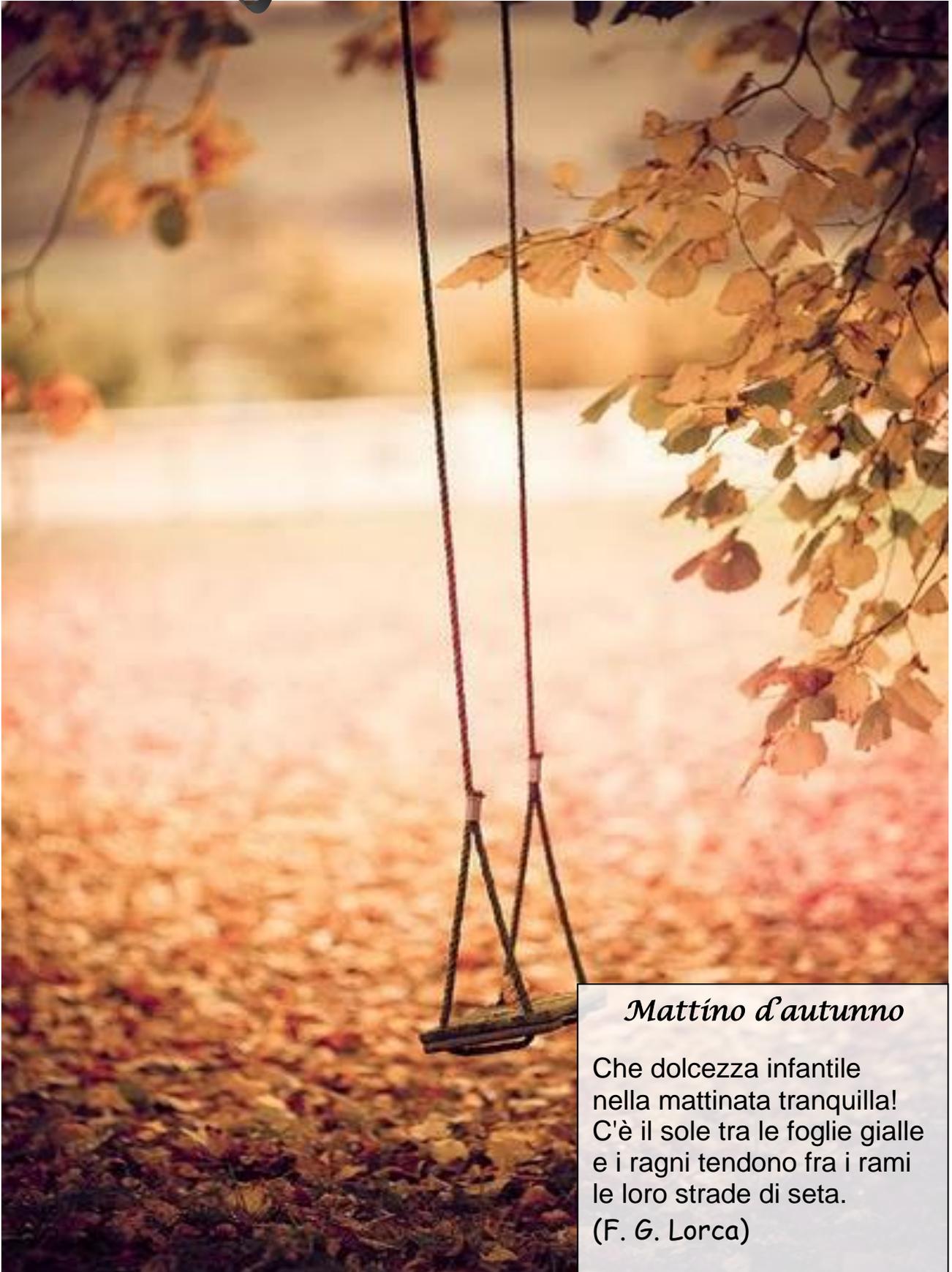
Induno Olona: Castello di Frascarolo

Saggi, Pensieri, riflessioni



La tristezza è il rimpianto del tempo passato.

L'angolo della Poesia



Mattino d'autunno

Che dolcezza infantile
nella mattinata tranquilla!
C'è il sole tra le foglie gialle
e i ragni tendono fra i rami
le loro strade di seta.
(F. G. Lorca)

Gocce di Scienze



Serve una normativa molto più severa in Italia per prevenire disastri ambientali come la Marea nera nel Golfo del Messico

Rubriche e avvisi



Ottobre

**Risate, Spigolature, Relazioni su attività svolte
ed ... anche altro**

Sezione "Storia di casa nostra"

Il Castello di Frascarolo.

Da vari siti web a cura di Mauro Vallini

Il castello di Frascarolo è un castello della Lombardia in provincia di Varese compreso nel territorio del comune di Induno Olona, ai piedi del monte Monarco, tra le valli di Ganna e Ceresio. Non visitabile se non con specifico permesso, dista circa 1 km dal centro di Induno Olona ed è facilmente raggiungibile per mezzo di una strada a tornanti.

Le decorazioni abbelliscono tutte le sale del castello, che all'interno ospita, tra l'altro, un giardino all'italiana, con terrazze e fontane; dal castello si gode un bel panorama sulla pianura lombarda.

Storia

Probabilmente il castello sorse nell'Alto Medioevo forse per opera dei Longobardi come fortezza per controllare l'accesso alla Valganna e alla Valceresio; ma si hanno notizie documentate solo a partire dal 1160, quando l'arcivescovo di Milano Oberto da Pirovano usò il castello come fortezza per difendere Varese dai Comaschi che avevano parteggia-



to con il Barbarossa. Dal XII secolo fu di proprietà dell'abbazia di San Gemolo (in Valganna) fino al XVI secolo; nel 1543 fu acquistato da Gian Battista Medici marchese di Marignano.

Da allora, salvo brevi periodi, è sempre stato, e lo è ancora oggi, di proprietà della famiglia Medici di Marignano e non è visitabile.

Dal XVI secolo in avanti il castello ha perso gran parte della sua fisionomia difensiva, di cui rimane solo la torre a ovest, poiché i Medici lo trasformarono in una residenza tipicamente Cinquecentesca.

Nel castello visse Margherita Medici di Marignano, sorella di papa Pio IV e madre di san Carlo Borromeo, che forse crebbe proprio qui. Nel 1837 fu ospite al castello il compositore Gaetano Donizetti e, poco dopo, lo scrittore Gian Battista Bazzoni.

Descrizione

Un lungo viale d'accesso dà inizio all'asse principale che, attraversato il portale d'ingresso e percorsa la terrazza superiore affacciata sul giardino all'italiana, a sinistra, termina in un altro portale a bugne, dal quale si passa per entrare nel giardino romantico. I corpi di fabbrica che si snodano a nord-ovest sono collegati fra loro con andamento a "S", racchiudendo in tal modo, con l'aggiunta di un altro corpo a sud, due cortili molto differenti tra loro. Il primo, che si incontra subito dopo l'ingresso prin-

cipale, è sistemato a "giardino di casa" ed è circondato per due lati da portici affrescati, mentre il secondo, circondato anch'esso su tre lati da un porticato non affrescato, è ancor più elegante con la sua loggia a colonne trabeate.

Il cortile-giardino di casa, che si trova ad una quota superiore rispetto alla grande terrazza, è caratterizzato da un grande disegno lineare e geometrico.

L'originaria fisionomia difensiva del complesso architettonico si conserva oggi solo nell'imponente torrione posto sul lato ovest; le due torri minori, probabilmente frutto della trasformazione cinquecentesca, sono state completate nella parte superiore dall'architetto Luca Beltrami agli inizi del Novecento.



Accanto al giardino, rigorosamente all'italiana, con aiuole profilate da bordure di bosso e piante tagliate in severe forme geometriche, il fascino di Frascarolo risiede nei cicli di affreschi che propongono il repertorio



tipico della pittura decorativa di metà Cinquecento: mitologia, allegoria, richiamo continuo ai fasti della classicità, esaltazione delle glorie famigliari.

Tradizionalmente ascritti ai fratelli Campi di Cremona, ma di recente attribuiti alla bottega Pozzi-Avogadro, gli affreschi dell'atrio d'ingresso e delle facciate propongono episodi che raccontano le fatiche di Ercole, le storie degli

Amori degli Dei, la storia di Psiche. La volta del portico principale, affrescata probabilmente in occasione del matrimonio tra il condottiero Gian Giacomo e la nobile romana Marzia Orsini, presenta, oltre a fregi e grottesche, gli stemmi incrociati delle casate degli sposi ed, ai lati, le rappresentazioni di trofei.

Intorno, divinità mitologiche come Venere, Marte, Cupido, Cerere, Bacco, Mercurio e Nettuno si alternano a tondi sostenuti da creature marine, satiri, maschere, delfini in cui sono rappresentati paesaggi naturali con simboli allegorici e cartigli recanti il motto "*Non frangitur pondere virtus*" (il peso non spezza la virtù).

Allo stato attuale la grande terrazza superiore, sul fronte dell'edificio, è adornata da quattro statue in pietra, oltre che da tassi, pini domestici, un grande cipresso, un osmanto odoroso ed un vecchio esemplare isolato di bosso. I sottostanti ripiani, autentiche balconate sulle colline moreniche che circondano Varese, hanno aiuole a comparti simmetrici dove amplissimo è l'impiego di rose, bosso e piante di agrumi. La prima terrazza ospita anche un settore di aromatiche, mentre la seconda è abbellita, al centro, da una grande fontana circolare.



Memorie varesine

- i cantastorie -

Franco Pedroletti

La "tenda rossa" del polo nord nella piazza del mercato di Varese

Dalle memorie di un amico che da qualche mese ha brillantemente superato i cento anni e, come il sottoscritto, sempre la sua città ha amato, ritrascrivo un particolare di quanto avveniva nella vecchia piazza del mercato di Varese (oggi Piazza della Repubblica.)

Sin dal periodo medioevale i racconti e le leggende attraevano la fantasia popolare; i giullari, cantastorie girovaghi, li trasportavano di corte in corte, e per i castelli e le piazze facevano risuonare le gesta di Orlando, dei paladini di Francia e dei cavalieri della Tavola Rotonda. i cui nomi divenivano consueti e familiari nelle varie regioni d'Europa e particolarmente in Italia, dove si formava una sorta di epopea franco-veneta che contraffaceva le leggende carolingie in una lingua ibrida, risultante dalla fusione della parlata francese con quella veneta.

Sull'onda di tali mescolanze, fiorì ben presto in tutta la penisola una moda divulgatrice di storie musicali popolesche, rappresentate da girovaghi canterini in occasione di fiere e feste paesane.

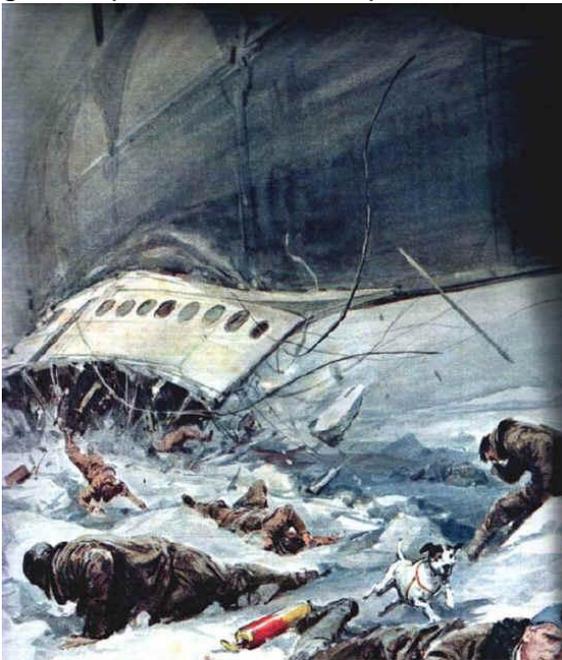
Queste storie popolari ebbero una larga fioritura, preparando l'avvento dei grandi poemi cavallereschi italiani, dai quali più tardi furono essi stessi influenzati allorché la stampa contribuì alla loro diffusione su fogli volanti o libretti. Vennero così alla ribalta i cantastorie,

alcuni dei quali erano poveri diavoli che vagavano e vivacchiavano da borgo a borgo, mentre altri avevano la loro fama e una certa impronta personale rimarchevole. Ogni fatto che suscitava nel popolo un profondo interesse veniva da loro raccontato in musica e illustrato con disegni su cartoni raffiguranti le varie fasi dei racconti, molto spesso costituiti da fatti di cronaca che narravano i sentimenti della gente o episodi della dura vita quotidiana. In un primo tempo i cantastorie si accompagnavano con la chitarra poi venne di moda anche la fisarmonica.

Da molti anni i cantastorie non si vedono più, forse se n'è persa la razza. Ma io li ricordo bene quei cantastorie che nel passato giungevano a Varese, al mercato del lunedì o nel periodo della fiera. Si piazzavano tra le bancarelle della vecchia piazza del mercato narrando le loro fosche storie di sangue, di amore e di gelosia. Illustravano vicende di banditi inesorabili, di vendicatori senza pietà, di personaggi crudeli e, l'epilogo, era quasi sempre un oceano di lacrime.



Ai primi anni trenta, vennero a Varese alcuni tipici rappresentanti di quella fauna storico-canora. Era un mattino di sole chiaro, moriva una primavera opulenta in una promessa d'estate. I cantastorie erano tre: una donna che portava un fascio di carte arrotolate ed un cavalletto di legno chiuso; la seguiva un uomo con gli occhiali scuri e la fisarmonica a tracolla. Di seguito un piccoletto con una vistosa gibbosità, la bocca sdentata e una logora chitarra. Si fermarono in un angolo della vecchia piazza del mercato, subito circondati da una numerosa folla che sembrava già in attesa di un ormai abituale programma. C'era un fervore alacre di formicaio ed in quel fervore i cantastorie, dopo aver buttato un saluto qua e là, si sistemarono come a casa loro, in quella grande piazza che aveva per tetto il cielo.



Incominciò il fisarmonicista a intonare una breve musicchetta popolare, mentre la donna sfogliava i svariati testi canori sul cavalletto e, indicando le prime figure consistenti in un dirigibile in volo ed una tenda sistemata sul ghiaccio polare, esordì con voce stridula: *“Signore e Signori, qui vedete la drammatica storia dell’aeronave Italia, comandata dal generale Umberto Nobile che precipitò sul mare ghiacciato del Polo Nord ove i profughi, per ripararsi dal freddo polare, avevano innalzato una tenda rossa”*.

S'alzò allora tonante la cupa voce del fisarmonicista che, modulando le sue note con quelle del chitarrista, all'unisono, in una lunga cantilena orecchiabile, illustrarono la vicenda annunciata dalla donna in tutti i suoi particolari.

In quell'occasione seppi così che l'aeronave Italia, partita da Milano il 14 aprile 1928, dopo aver raggiunto la Baia del Re, e dopo aver sorvolato il banco polare, venne colta da una tempesta di neve e trascinata alla deriva. La stessa aeronave, appesantita da alcune tonnellate di ghiaccio, si abbatteva sul mare ghiacciato e nell'urto la navicella si staccò, mentre l'involucro, alleggerito dal peso, si dileguò all'orizzonte, trasportando verso l'ignoto sei persone dell'equipaggio.

Nella navicella precipitata sul ghiaccio alla deriva si trovavano il generale Nobile con altri componenti dell'equipaggio che, per ripararsi dal freddo polare, erano riusciti a piazzare la famosa “tenda rossa”.

Dopo tanti tentativi, finalmente, la disastrosa radio di bordo manovrata dal marconista Enzo Biagi, riuscì a contattare la nave “Città di Milano”, fornendo precise indicazioni sulla località dalla quale poi gli infelici superstiti vennero tratti in salvo, dopo alterne e polemiche vicende.

Chissà perché, ancora oggi, dopo tanti anni da quella tragedia e quando i cantastorie non si vedono più, di tanto in tanto mi ritorna alla mente quel tormentoso ritornello: “Una tenda rossa, sola sola, sui ghiacci restò...Ma una voce lontana e commossa da quel luogo il soccorso invocò...!”

Sarà forse perché, proprio in quell'anno (1928) pur il sottoscritto dal cielo calò e su questa terra la vita iniziò...

Le fonti miracolose del Varesotto.

Giancarlo Elli (ul Selvadigh)

Il territorio di Varese ha un legame profondo ed antichissimo con l'acqua. Gli indizi che lo dimostrano non emergono solo dall'appellativo di "terra dei sette laghi", attribuito alla Provincia, ma anche al significato stesso del nome del capoluogo.

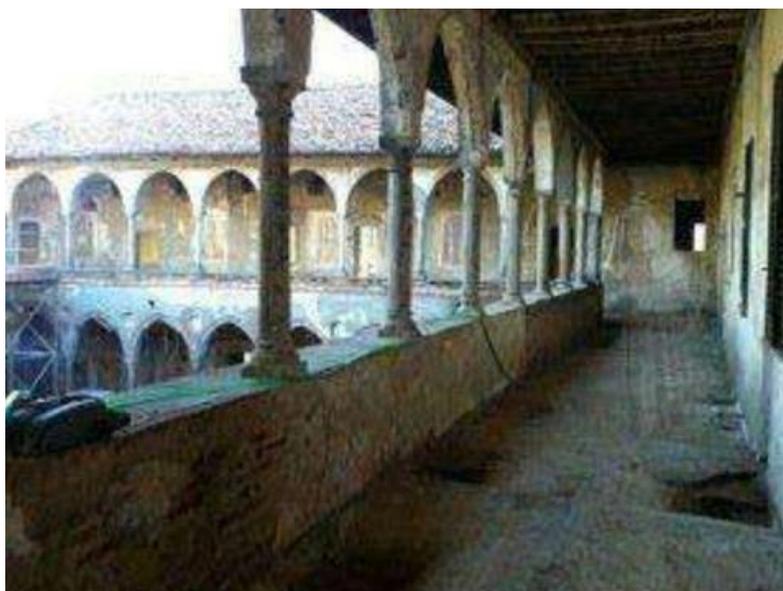


Infatti, anche se l'etimologia del termine è incerta e ne esistono varie interpretazioni, secondo alcune di queste il nome "Varese" deriverebbe dal celtico "var", che significava appunto "acqua". Così per esempio è riportato dal Prof. Luigi Brambilla nei suoi due volumi di "Storia Varesina" datati 1879 dal titolo "Varese e il suo circondario". In effetti, oltre ai sopracitati sette laghi, che non sono però gli unici presenti in Provincia, il territorio annovera una lunga lista di fiumi, ruscelli, torrenti e diverse sorgenti naturali.

Attorno ad alcune di queste fonti, circolano da sempre voci popolari che attribuiscono alle loro acque poteri miracolosi, sia di tipo terapeutico che afrodisiaco. L'eccezionalità di queste tradizioni rispetto alle più comuni leggende che attribuiscono energie magiche, sta il fatto che queste fonti potrebbero effettivamente possedere qualità straordinarie presenti nelle acque.

A Fagnano Olona, in frazione Bergoro, si trova una fonte detta "di Manigunda" dal nome della Regina longobarda fondatrice del vicino monastero di Cairate. Secondo questa leggenda a questa sorgente sono attribuiti poteri miracolosi; la stessa Regina avrebbe ordinato la costruzione del Monastero come ex voto per essersi salvata da un male incurabile proprio bevendo le acque di quella sorgente.

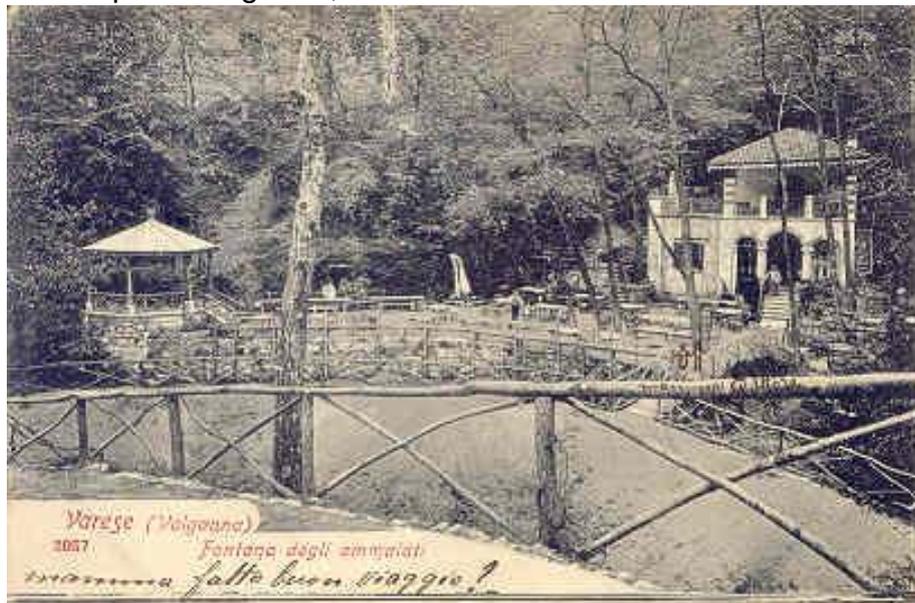
Percorrendo la strada che da Brinzio porta a Cuvio, passando per Castello Cabiaglio esiste una fonte che sgorga da un grande faggio chiamata "ul funtanin de L'Avucatt".



La fonte miracolosa è il segreto della birreria. Entrando in Valganna percorrendo la strada che da Varese passa accanto ad Induno Olona, si scorge la sede della birreria Poretti, incassata tra due speroni di roccia che formano l'ingresso della valle. Ci si potrebbe chiedere il perché, più di cento anni fa, venne scelto proprio questo luogo, al tempo ancora più selvaggio di oggi, per edificare lo stabilimento più famoso di Varese, e quale può essere stato il segreto, o uno dei segreti dietro il successo internazionale della Birra Poretti. La

parziale risposta a questo interrogativo può risultare più sorprendente di quanto si possa pensare.

Un tempo in Valganna, a breve distanza da dove sarebbe sorto lo stabilimento di Birra, e



sisteva un'antica amideria, inserita nel contesto naturale dei boschi, cui si accedeva superando un piccolo ponticello sopra il fiume Olona. L'edificio principale, nel tempo trasformato in punto di ristoro per villeggianti, era composto da una grande casa che presentava tre archi d'ingresso davanti ai quali, nel corso degli anni, venne aggiunto un portico quadrato. Sulla

sommità del portico era poi presente un caratteristico terrazzo con una balaustra in pietra. Quell'angolo di paradiso, che sembrava uscito da una fiaba, era sorto accanto ad una fonte che sgorgava sulla parete rocciosa. La sua acqua dopo un breve tragitto veniva in una piccola fontana circolare a due passi dai tavolini.

Questa fontana era conosciuta come la "fontana degli ammalati", un nome che si perde nella notte dei tempi, ma che lascia intuire chiaramente la sua caratteristica di fonte dalle proprietà terapeutiche, a quanto pare da epoche lontane.

Nel 1867 il dottor Giuseppe Papis la descriveva così. *Questa fontana sgorga perenne e con grosso getto ai piedi di un masso per una fenditura quasi circolare e corre veloce nella sottostante valletta per congiungersi all'Olona. E' un'acqua freschissima, limpida, cristallina ed assai leggera che si beve con piacere e che l'esperienza ha dimostrato che torna vantaggiosa a chi la beveva.* Il pellegrinaggio di turisti provenienti dal Varesotto ed anche dal Milanese, continuò fino alla soppressione del tram che collegava Varese a Luino,

Diversi anni prima però che questo accadesse, quando la fama della fonte miracolosa era al suo apice, l'Ingegnere Angelo PORETTI ebbe uno dei colpi di genio che caratterizzarono la sua attività imprenditoriale. Il fondatore della rinomata birreria, infatti, riuscì ad acquistare l'edificio dell'amideria ed il terreno circostante compresa la fonte dell'acqua miracolosa che, opportunamente, convogliata tramite apposite condutture, divenne la base della birra Poretti. La risonanza pubblicitaria di questo fatto fu sensazionale. Oltre a garantire l'assoluta bontà della birra, l'acqua della fontana poteva forse trasferire alla bevanda persino le sue proprietà miracolose. Il resto è storia.



La leggenda di Bianca Maria Aloisa Malaspina

Miranda Andreina

C'era una volta un castello incantato.
Quante fiabe incominciano così, vero?

I castelli incantati esistono ancora, solo che non sempre le fiabe finiscono con la frase *“E vissero felici e contenti nel loro bel castello”*.

L'Italia è piena di castelli da nord a sud, ognuno con la propria leggenda, che parla di uccisioni e di assassini, di amori contrastati, di amori senza speranza, di tradimenti e vendette.



Uno di questi manieri che mi affascina è situato in una suggestiva cornice. In cima ad una rocca, sorge un castello medievale appartenente alla famiglia MALASPINA, della quale ancora esistono i discendenti tuttora proprietari. È situato nella regione della Lunigiana, tra Liguria e Toscana, nel paese di Fosdinovo. Rivestì una notevole importanza storica, pare che vi soggiornasse addirittura il sommo Poeta Dante.

Questa fortezza, innalzata nella seconda metà del secolo XII a difesa del primitivo Castro di Fosdinovo, venne ufficialmente ce-

duto ai nobili di quel luogo, i MALASPINA, appunto, precisamente a Spinetta MALASPINA (non inganni il nome, era un uomo) che creò così il Marchesato di Fosdinovo. In seguito, il nipote Galeotto ingrandirà e abbellirà il maniero facendogli acquistare l'aspetto di Corte Rinascimentale.

Al di là della storia, per altro affascinante, a noi interessano le leggende legate al maniero, in particolare una.

Qualche anno fa furono ritrovati i resti di ossa di un essere umano, sembra di donna e di due animali di specie diversa, in una camera del castello. E qui la storia:

Bianca Maria Aloisa Malaspina, figlia di Jacopo, vissuta nella metà del XIII secolo, nacque albina, una maledizione per quei tempi. Gli albinati erano considerati streghe e stregoni. Per questo motivo, la sfortunata bambina fu relegata nel castello, senza poter uscire e avere contatti con l'esterno. Questo non impedì alla piccola di sbirciare dalle finestre anguste e di innamorarsi dello stalliere.

Crescendo, il suo amore aumentò e lo stalliere finì per ricambiarla. Pur essendo diversa dalle altre dame a causa di tutto quel candore, era molto bella. Ma... ahimè! Quel sentimento era già condannato in partenza.

Il marchese intanto aveva promesso la figlia ad un cavaliere dei dintorni ma, quando gliene parlò, Bianca rifiutò decisamente confessando il suo amore per lo stalliere. Malgrado la sua diversità, la ragazza osava disobbedire, non solo, ma addirittura confessava un amore inconcepibile. A nulla valsero le lusinghe e le minacce, caparbia Bianca non mollò.



Bene! A mali estremi, estremi rimedi. "sarai rinchiusa in un convento, da lì non uscirai mai più! Così fu. Ma i due innamorati impararono ad eludere la sorveglianza e di nascosto continuarono i loro incontri, finché la giovane rimase incinta. La scacciarono e lei fu costretta a tornare al Castello. Fu uno scandalo, tutti parlavano ormai di Bianca Maria, nobili e popolani, tutti ormai conoscevano la vicenda.

Che fare? La famiglia, ferita nell'orgoglio, decide di porre fine alla questione nel modo più crudele.

Il giovane stalliere viene ucciso tra mille tormenti e la povera giovane viene trascinata nelle segrete del Castello, torturata con ferri arroventati, impossibilitata ormai a reggersi. Le viene chiesto di pentirsi e di accettare la clausura ma Bianca pur allo stremo delle forze, non rinnegherà mai il suo amore.



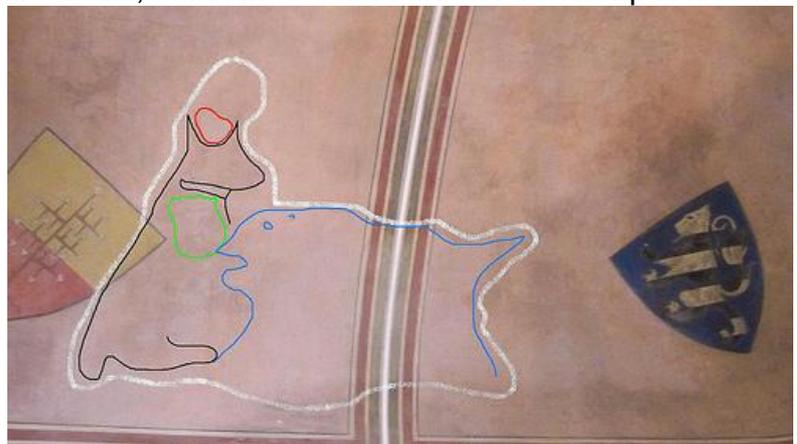
L'odio e la rabbia esplodono con violenza nel cuore del padre che la condanna alla peggiore delle pene. Alcune guardie la rimettono in piedi e la trascinano per lunghi corridoi fino ad una piccola stanza buia, la legano con una catena che le permetta solo di fare qualche passo, mettono mattone su mattone e la murano viva. Morirà nel buio dei sotterranei, ma non da sola. Con lei il padre fa

rinchiudere un cinghiale, simbolo della ribellione e un cane simbolo di fedeltà.

Tutto questo ha il sapore di una leggenda.... Ma... a chi appartengono quei resti di donna? Perché con essa furono ritrovate ossa di due animali?

C'è un particolare inquietante visibile a tutti, sul soffitto della sala del trono si può vedere

una macchia di umidità bianca che ha le sembianze di un volto di donna e altre due macchie più scure che, a ben guardare, mostrano un cane e un cinghiale. Sotto queste macchie appare una corona di re. Una coincidenza? Illusione ottica collettiva? Questa vicenda così violenta e brutale, pose fine sì alla vita della marchesina, ma pare che il suo spirito aleggi ancora nella stanza del Castello nella forma di una



ragazza da lunghi capelli sciolti. Esperti studiosi di materie occulte hanno effettuato, qualche anno fa, una serie di esperimenti tutti filmati con una cinepresa.

In uno di questi filmati si è poi visto chiaramente una figura scura dalle sembianze umane attraversare la stanza da un muro all'altro come sospinta dal vento. Ma altre leggende popolari su questa antica dimora, tutte altrettanto misteriose e inquietanti.

Inutile dire che sono un forte richiamo per le persone. Infatti, il Castello è ancora visitabile, la visita dura un'ora e testimoni raccontano di quella macchia bianca di umido che si vede (pare sia il volto della ragazza albina) e garantiscono di essere stati testimoni di altri fenomeni paranormali. Gli scettici rideranno, io non me la sento di farlo e, sapete cosa vi dico? Ci voglio credere, sì, ci voglio credere.

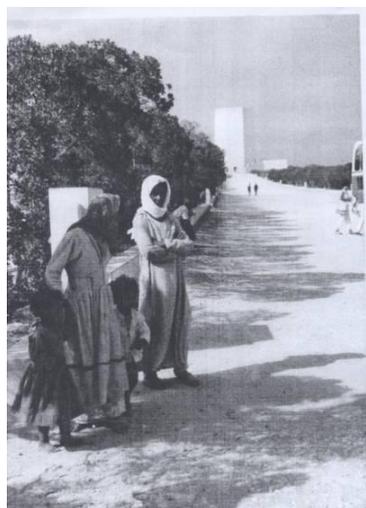
Memorie storiche

Ad “El Alamein” – sui luoghi ove si combatté una fra le più cruente e tragiche battaglie dell’ultimo conflitto mondiale.

Franco Pedroletti

Quest’anno, in Italia, si è rievocato il centenario dell’inizio della prima guerra mondiale. Il conflitto ebbe inizio il 28 luglio 1914 con la dichiarazione di guerra dell’Impero austro-ungarico al Regno di Serbia in seguito all’assassinio dell’arciduca Francesco Ferdinando d’Asburgo-Este, avvenuto il 28 giugno 1914 a Sarajevo. Come ben sappiamo, l’Italia, rimasta inizialmente neutrale, entrò in guerra contro l’Impero Austro-Ungarico quasi un anno dopo (24 maggio 1915) e, dopo gravi lutti e distruzioni si concluse per il nostro Paese il 4 novembre 1918, con l’annessione dei territori di Trento e Trieste, compendosi la vera e completa unità nazionale.

Nel successivo mese di giugno, in Francia, venti Capi di Stato convenuti in Normandia, hanno commemorato il settantesimo anniversario (6 giugno 1944) di quell’epico sbarco che, un anno dopo, concluse il secondo conflitto mondiale.



Nessuno però, due anni prima (nel 1942), in occasione di un altro settantesimo (1942/2012), ha ritenuto doveroso ricordare nel rispetto di decine di migliaia di caduti, ciò che in Africa Settentrionale avvenne in una delle maggiori e più difficili battaglie di tutto quel conflitto. Poiché quella battaglia, svoltasi a El Alamein, io ben la ricordo per averla passo passo seguita nelle cronache di allora, letta nella cronistoria di chi l’ha vissuta e quel luogo, nel 1984, voluto visitare, ne menziono le sensazioni.

In quell’anno, in aprile, già mi ero recato a Mauthausen, in Austria, in visita a quel campo di sterminio creato dai nazisti, così, in autunno non potevo mancare di visitare in Africa Settentrionale un luogo che quarantadue anni prima era stato teatro di una delle più sanguinose battaglie del secondo conflitto mondiale: quella svoltasi a El Alamein in territorio egiziano. Di ciò che allora accadde eccone in breve il riepilogo.

1942 – Si era nel pieno della guerra, mio fratello con il Corpo di spedizione Italiano (poi ARMIR) era in Russia e lì aveva compiuto i suoi vent’anni; noi a casa, preoccupati, ne seguivamo le fasi. Si era in estate e, nel mentre la tragedia invernale russa ancora non la si poteva immaginare, infuriava invece quella in Africa Settentrionale. Dopo un batti e ribatti ed uno scorrer di fronti con alterne vicende lungo il litorale mediterraneo, italiani e tedeschi erano giunti fino a El Alamein, a meno di cento chilometri da Alessandria e poco più dalla capitale egiziana Il Cairo.

In un veloce avanzare, lì si erano dovuti fermare per carenza di rifornimenti. Gli alleati subito ne approfittarono per ricomporsi, tamponare le perdite e poco dopo scatenare una poderosa controffensiva che colse impreparati italiani e tedeschi. Su quel suolo arido e sabbioso ci si scontrò in una battaglia durissima, un feroce duello che provocò enormi perdite umane per entrambe le parti. Dopo settimane di combattimenti, di fronte alla preponderante superiorità numerica di uomini e di mezzi alleati, italiani e tedeschi dovettero soccombere. Tre le fasi della battaglia: la prima dal 1° al 27 luglio ’42, la seconda dal 30 agosto al 5 settembre, la terza e ultima dal 23 ottobre al 6 novembre 1942.

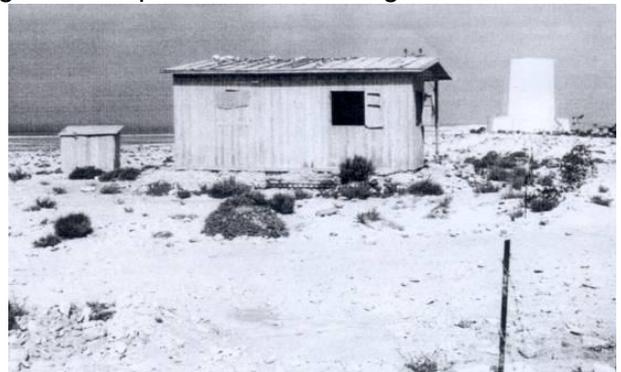
A guerra finita, in quel creatosi immenso cimitero, delegazioni dei paesi che allora si affrontarono, concordarono una comune collaborazione di ricerca e raccolta dei resti di quei Caduti che ancora lì giacevano. Ci vollero anni per raggiungere, ove possibile, quel fine; il tempo trascorso, il clima e la natura del terreno, ne rese difficoltosa l’opera. Alla fine, ai ritrovati resti, venne dato degno luogo di raccolta in distinti Sacriari.

Or ecco quell’ottobre 1984, mese fra i più significativi e splendidi per chi visita il territorio egiziano, ed io son qui a El Alamein, un luogo arido e sabbioso, ma particolare, sotto splendidi raggi di sole che scendono da un azzurrissimo cielo. A poca distanza un altrettanto azzurro mare lambisce e bagna una dolce spiaggia che però, poco oltre, una desertica natura si è trasformata in un cimitero.

Quarantadue anni prima questo luogo vide scorrere un’enorme quantità di sangue che pietosamente la sabbia ricoprì. Nel mentre cauto mi aggiro su quel suolo che so essere sacro perché lì sotto ancora possono giacere resti di Eroi, mille sono i pensieri che mi pervadano.

Profondo ne è il silenzio che a tratti vien interrotto da un leggero soffiar di brezza che vien dal mare, ma quella brezza a contatto del suolo par si trasformi in un lamento, un probabile lamento di quei Caduti che ancora lì sotto giacciono chiedendo al mondo il perché di tanta sofferenza e di tanta ferocia. Mi chino e raccolgo una manciata di piccole frastagliate pietre miste a sabbia, trito risultato di un torturato suolo. Nel mentre scruto quel materiale, un brivido percorre tutto me stesso, poi quel brivido si trasforma in calore; a quel contatto, inspiegabilmente, la mano si fa umida e la pelle arrossisce, par che la sabbia emani sangue. Scosso e meravigliato, dolcemente, ripongo quella sacra materia sul terreno e, come d'incanto, quell'umido scompare e il palmo della mano ritorna normale. Mi chiedo: è il frutto di una emotiva suggestione o qualcosa di più? La mente ed il cuore mi dicono che non avrò risposta, sol gli occhi daranno un'espressione allorché, in un sommo pianto, lasceranno cadere lacrime su quella sabbia che già aveva assorbito tanto sangue. Mi inginocchio e, nel mentre accarezzo quella sabbia, noto che quel soffiar di brezza che prima somigliava ad un lamento, ora non c'è più, regna un silenzio ancor più profondo che sa di pace, di pace eterna. Mi rialzo guardando un cielo fattosi ancor più limpido e sereno nel mentre i battiti del cuore mi dicono che quegli Eroi mi sono grati.

Distante dalla gente, in solitudine, continuo la visita, salgo sul terrazzo del Sacrario Italiano e, da quell'altezza, nello scrutar l'orizzonte, a qualche centinaio di metri, oltre alcune dune, scorgo una piccola costruzione. Incuriosito, scendo e raggiungo quella costruzione: è una capanna miracolosamente rimasta in piedi nonostante la furia di quei giorni. Scopro così di essere giunto alla famosa e faticosa "Quota 33", postazione italiana e, quel misero spelacchiato capanno essere quel che rimane di quella che fu la sede del Comando Italiano. Anche qui tutt'intorno è silenziosa desolazione, sono infatti l'unico essere vivente presente, e ancora penso a chissà quanti altri resti mortali ancor giaceranno lì sotto che nessuno riuscirà a trovare. Mormoro una preghiera e ritorno al Sacrario ove i compagni di viaggio, preoccupati della mia assenza, già erano alla mia ricerca. Li tranquillizzo accennando le mie scoperte. Fuori dal Sacrario attende il mezzo che ci porterà alla visita dei Sacrari tedesco e Alleato, più monumentali di quello Italiano ma con meno particolarità di spicco che il nostro invece possiede (un bellissimo viale fiancheggiato da oleandri e pure un piccolo museo); prima però rifaccio un'altra sortita. Poco distante vedo una rude breve scalinata che prima non avevo notato con al culmine una squadrata grossa pietra, di corsa la raggiungo e su una apposta targa leggo: "Mancò la fortuna, non il valore" e, poco sotto, il chilometraggio che ancora mancava per raggiungere la vittoria. Quel



piccolo monumento era stato lì posto dai reduci di quella battaglia in precedenza riuniti in occasione di una cerimonia svoltasi mesi prima allorché al Colonnello degli Alpini Paolo Caccia Dominioni, a riconoscimento dei suoi meriti qual combattente, progettista e costruttore del Sacrario Italiano, nonché per i quattordici anni trascorsi nel deserto per il recupero dei Caduti, gli venne conferita la medaglia d'oro al valor militare e civile.

Da allora sono passati decenni, ma chi quegli anni li ha vissuti, ancora quei momenti li rivive. In Egitto ai giorni nostri ci si va più che altro per motivi di turismo per ammirare le vestigia della imponente civiltà dei Faraoni, pochi invece su quel campo di battaglia e presso quei Sacrari per rendere onore a quei Caduti. Il tempo, è vero, mitiga le ferite e ne fa quasi dimenticare la memoria, ma a quelle decine di migliaia di soldati italiani (ventiseimila per l'esattezza) Caduti lontani dalla Patria, un più frequente pensiero, una visita e una preghiera, la meriterebbero, e con ciò meditare su quei barbari conflitti, condannandoli per essere migliori.

Ma a chi sono dedicate strade e piazze di Varese? (3^a parte)

Mauro Vallini

Bernardo Bellotto

Bernardo Bellotto, (Venezia, 30 gennaio 1721 – Varsavia, 17 ottobre 1780) è stato un pittore e incisore italiano. Nacque a Venezia da Lorenzo e da Fiorenza Canal, sorella di Antonio Canal, noto col soprannome di "Canaletto". Suo fratello minore Pietro Bellotto (1725-1805 ca.) fu anch'egli pittore. B. Bellotto dimostrò un talento precoce nella pittura vedutistica. Su suggerimento dello zio Antonio Canal nel 1742 si recò a Roma, passando per Firenze, Lucca e Livorno. In seguito lavorò in Lombardia al servizio dei conti Simonetta e a Torino dove realizzò due vedute per la corte sabauda.

Nei primi tempi Bellotto si appoggiò al più famoso nome dello zio. Non a caso, nei paesi di lingua tedesca e in alcuni limitrofi, ancora oggi è indicato come "Bernardo Bellotto, *genannt Canaletto*". Le differenze caratteristiche del più giovane sono una più esatta osservazione e resa delle architetture, un trattamento più dinamico del cielo e dell'acqua, e chiaroscuri più drammatici, oltre naturalmente a una quantità assai più varia di luoghi ritratti. Il suo stile si arricchì ulteriormente sotto l'influenza dei grandi paesaggisti olandesi seicenteschi. Nel secondo suo soggiorno sassone virò, momentaneamente, verso una sorta di verismo descrittivo, nel quale la realtà venne riportata con una fedeltà fotografica.

Nel 1747, a soli ventisei anni, viene invitato dall'Elettore di Sassonia Augusto III a trasferirsi a Dresda. Qui ottiene subito fama e successo, anche a livello europeo oltre che il ruolo di pittore di corte. Nel 1758 l'imperatrice Maria Teresa d'Austria lo chiamò a Vienna. Tre anni dopo si trasferì a Monaco di Baviera: dopo cinque anni tornerà a Dresda, dove nel 1764 entrò a far parte dell'Accademia. Ma il clima culturale diffusosi in quegli anni, improntato al neoclassicismo invoglierà l'artista a trasferirsi definitivamente a Varsavia, dove trascorrerà gli ultimi anni della sua vita.

Dei luoghi visitati, lasciò un'indelebile traccia nelle sue tele, che si distinguono per l'accuratezza dei particolari e l'attenta resa della luminosità caratteristica.

Le vedute realizzate a Varsavia e a Dresda sono state prese come modello per la ricostruzione delle due città dopo i bombardamenti della Seconda guerra mondiale.

[Via B. Bellotto è una traversa di Via Palazzi, a sua volta traversa di via Montello]

Pietro Bembo

Pietro Bembo (Venezia, 20 maggio 1470 – Roma, 18 gennaio 1547) è stato un cardinale, scrittore, grammatico, traduttore e umanista italiano. Regolò per primo in modo sicuro e coerente la lingua italiana fondandola sull'uso dei massimi scrittori toscani trecenteschi. Contribuì potentemente alla diffusione in Italia e all'estero del modello poetico petrarchista..

Nacque a Venezia nel 1470 dall'antica famiglia patrizia dei Bembo. Ancora bambino, seguì il padre, senatore della Serenissima, a Firenze, dove imparò ad apprezzare il toscano, che avrebbe preferito alla lingua della sua città natale per tutta la vita. Dal 1492 al 1494 studiò il greco a Messina. Si laureò all'Università di Padova e fece ulteriori studi (1497-1499) alla corte di Ferrara, che allora i D'Este avevano trasformato in un importante centro letterario e musicale. Lì incontrò Ludovico Ariosto.

Tornò a Ferrara nel 1502, dove conobbe Lucrezia Borgia, all'epoca moglie di Alfonso d'Este, con la quale ebbe una relazione. Fra 1506 e 1512 visse a Urbino, dove scrisse una delle sue opere maggiori: *Prose della volgar lingua*, (pubblicata nel 1525). Nel 1513 seguì a Roma Giulio de' Medici, futuro papa Clemente VII. A Roma papa Leone X lo volle suo segretario e in tale veste protesse molti letterati ed eruditi presenti nella capitale. Dopo la morte del pontefice nel 1521, si trasferì a Padova, dove abitava la sua amante Faustina Morosina della Torre, dalla quale ebbe anche un figlio. Durante il suo soggiorno a Padova pubblicò a Venezia le *Prose della volgar lingua*, 1525. Nel 1529 ritornò a Venezia dove ricoprì l'incarico di storiografo della Repubblica di Venezia e bibliotecario della Biblioteca Marciana.

Nel 1539 papa Paolo III lo creò cardinale diacono. Questo fatto lo riportò a Roma, dove, sempre nel 1539 fu ordinato sacerdote. Rinunciò agli studi di letteratura classica, dedicandosi alla teologia e alla storia classica. Nei quattro anni successivi fu eletto vescovo di Gubbio e poi di Bergamo.

Morì a Roma, all'età di 76 anni, il 18 gennaio 1547. Fu sepolto a Roma nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva; la sua lastra tombale è collocata sul pavimento, dietro l'altare maggiore. Anche nella Basilica di Sant'Antonio a Padova si trova un monumento dedicato al cardinale, opera del grande architetto Andrea Palladio.

[Via P. Bembo è una traversa di Via Gasparotto.]

Giovanni Berchet

Giovanni Berchet (Milano, 23 dicembre 1783 – Torino, 23 dicembre 1851) è stato un poeta, scrittore e letterato italiano, tra gli esponenti più significativi del romanticismo..

Nacque da Federico Berchet e Caterina Silvestri, primo di otto fratelli. Il padre era un commerciante di tessuti di origine svizzera (precisamente di Nantua).

Da giovane fu traduttore non solo di opere poetiche all'avanguardia, che esprimevano il nuovo gusto ro-mantico, come l'ode "*Il bardo*" di Thomas Gray, ma anche di romanzi, come "*Il vicario di Wakefield*" di Oliver Goldsmith.

Nel 1816 fu l'autore del più famoso manifesto del romanticismo italiano, ovvero la "*Lettera semiseria di Grisostomo al suo figliolo*"; il titolo completo di tale opera era "*Sul cacciatore feroce e sulla Eleonora di G.A. Bürger. Lettera semiseria di Grisostomo al suo figliolo*".

Nel 1818 fece parte del gruppo che fondò *Il Conciliatore*, il foglio che era portavoce delle posizioni romantiche. Due anni dopo si iscrisse alla Carboneria, coltivando contemporaneamente la passione politica e quella letteraria. Partecipò ai moti repressi del 1821 e per sfuggire all'arresto fu costretto ad andare in esilio prima a Parigi, poi a Londra ed infine in Belgio.

A questo periodo belga risale la sua produzione poetica: il poemetto "*I profughi di Parga*" (1821), le "*Ro-manze*" (1822-1824) e l'altro poemetto "*Le fantasie*" (1829). Tornato in Italia nel 1845, partecipò alle cinque giornate di Milano del 1848 e lottò con tutti i mezzi possibili per il raggiungimento dell'unità d'Italia, alla quale però non poté assistere per motivi anagrafici: dopo il fallimento della prima guerra di indipendenza e l'iniziale prevalenza dell'Austria fu costretto a riparare in Piemonte. Nel 1850 si schierò con la destra storica e fu eletto al Parlamento subalpino. Morì l'anno successivo. È sepolto nel Cimitero monumentale di Torino.

[Via P. Berchet è una traversa di Via Daverio]

Giuseppe Bernascone

Giuseppe Bernascone, detto il Mancino (Varese, 1565 – Varese, 1627), è stato un architetto italiano che operò specialmente al Sacro Monte di Varese. Poche notizie documentarie si hanno sulla sua attività. Il suo apprendistato avvenne presso Pellegrino Tibaldi detto il Pellegrini, architetto che fu particolarmente apprezzato dal cardinale di Milano Federico Borromeo] per la sua capacità di interpretare in chiave manieristica il programma artistico ispirato dalla Controriforma. Operò a lungo, tra il 1598 e il 1625, per la ristrutturazione della chiesa di San Vittore a Varese (nella quale fu coinvolto anche il Pellegrini); ristrutturazione che interessò il presbiterio, il tiburio ed il grande campanile. Suo è anche il progetto del campanile realizzato per il santuario di Santa Maria del Monte, al culmine del monte Orona (o Monte di Velate), sopra Varese.

Particolarmente attento alla fase di attuazione delle opere nel lavoro di cantiere, alla scelta della manodopera più idonea, all'individuazione delle soluzioni pratiche che si rendevano via via necessarie, Bernascone fu impegnato non solo nella costruzione di edifici religiosi, ma anche nella realizzazione di strade, acquedotti, fontane, ed altro ancora; opere nelle quali si distinse anche per le sue capacità di "urbanista", in grado di ricondurre armoniosamente a sintesi strutture architettoniche e paesaggio. Tali capacità messe a frutto, nella maniera più altra, nella realizzazione del Sacro Monte di Varese, gli valsero anche il coinvolgimento nei lavori del Sacro Monte di Locarno.

Considerato a lungo dalla critica come architetto "provinciale", eclettico imitatore di modelli di maniera, la sua statura artistica è stata rivalutata solo in anni recenti parallelamente alla crescita di interesse per l'edificazione dei Sacri Monti.

La costruzione delle cappelle e del percorso devozionale del Sacro Monte di Varese, che lo vedono impegnato tra il 1604 ed il 1627, costituiscono la sua opera più nota e studiata. Qui la qualità artistica di Giuseppe Bernascone si apprezza innanzi tutto nella sua capacità di rappresentare "in forma di monumento" la preghiera del Rosario fondendo armonicamente tra loro strutture architettoniche e paesaggio. Questa sua attitudine "scenografica" si palesa nella duplice attenzione a come lo spettatore dovesse percepire da lontano lo snodarsi delle cappelle e degli archi trionfali lungo il tracciato dell'ampia strada acciottolata (la così detta *Via delle quattordici cappelle*), ed a come il pellegrino dovesse godere, da alcune cappelle, del panorama verso la pianura ed il lago di Varese. Non è a caso la presenza di alcune cappelle, attorno alle quali corre un porticato che invita il visitatore ad ammirare il paesaggio tutt'intorno.

[Via G. Bernascone è in centro ed è la prosecuzione di Via Veratti]

Gian Lorenzo Bernini

Gian Lorenzo Bernini (Napoli, 7 dicembre 1598 – Roma, 28 novembre 1680) è stato uno scultore, architetto e pittore italiano.

Nacque a Napoli il 7 dicembre 1598, figlio di Pietro Bernini, un pittore e scultore toscano e di Angelica Galante, una popolana napoletana. Il padre si era stabilito nella città partenopea per lavorare nel cantiere della Certosa di San Martino dove conobbe la moglie. Nel 1605 Pietro si trasferì con la moglie e il piccolo Gian Lorenzo, di soli sette anni circa, a Roma dove ottenne la protezione del cardinale Scipione Caffarelli – Borghese ed ebbe l'occasione di mostrare il precoce talento del figlio.

Pietro Bernini, rientrato a Roma nel 1605 per lavorare nei cantieri di Paolo V Borghese, realizzò in questo periodo quello che sarebbe stato comunemente riconosciuto il suo capolavoro, il rilievo in marmo raffigurante l'*Assunzione della Vergine* nel battistero della basilica di Santa Maria Maggiore.

Altra impresa di Pietro che ebbe molta importanza nella formazione di Gian Lorenzo, fu la costruzione della Cappella Paolina, progettata da Flaminio PONZIO, destinata ad accogliere le tombe dei papi Paolo V e Clemente VIII.

Le prime opere del Bernini rivelano subito la grandezza del suo talento, rappresentando i massimi raggiungimenti del barocco. Nella prima fase stilistica, Bernini dimostra un interesse e un rispetto assoluto della scultura ellenistica in opere che imitavano alla perfezione lo stile antico. Con i quattro gruppi borghesiani, che lo tennero impegnato per cinque anni, Gian Lorenzo ottenne una fama immediata.

Si tratta di *Enea e Anchise*, del *Ratto di Proserpina* (1621-1622), del *David* (1623-1624) e di *Apollo e Dafne* (1624-1625); tre soggetti mitologici e uno biblico che dimostrano l'interesse antiquario del suo mecenate: il cardinale Scipione BORGHESE.

Lo studio dell'antico per Gian Lorenzo fu alla base della sua formazione artistica:

Virtuosismo e imitazione del vero erano le doti che i committenti illustri richiedevano allo scultore. Il genere del busto-ritratto fece la sua fortuna, anche economica.

Molti furono i capolavori tra i ritratti dell'artista come il ritratto di Paolo V Borghese del 1620.

Il 1623 fu un anno cruciale per le sorti di Roma, anche dal punto di vista artistico. Fu eletto papa Maffeo BARBERINI col nome di Urbano VIII, un pontefice ambizioso, amante delle arti e grande ammiratore di Bernini.

Il sodalizio artistico di Urbano VIII col suo artista prediletto troverà in San Pietro il suo luogo ideale.

Il Papa voleva che il nuovo altare situato sopra la confessione fosse sormontato da un enorme baldacchino bronzeo. Il baldacchino, realizzato dal Bernini, si sviluppa su quattro colonne tortili lungo le quali si dipanano racemi e motivi naturalistici, termina con quattro volute che si incurvano a dorso di delfino sorrette da angeli, e culmina con il globo e la croce.

Nel 1627 comincia la costruzione del monumento sepolcrale di Urbano VIII: terminato molti anni più tardi, fu collocato in posizione simmetrica rispetto a quello cinquecentesco di Paolo III Farnese, il papa del concilio di Trento. Questo monumento si ispira alle tombe medicee di Michelangelo, con la statua del Papa in cima in atto di benedire.

Al 1642-43 risale la bellissima *Fontana del Tritone*. La fortuna dell'artista sembra fermarsi improvvisamente con la morte del suo protettore: infatti, nel 1644 comincia il pontificato di Innocenzo X PAMPHILJ. Da questo momento alcune delle commissioni più ambite finiscono ad artisti rivali del Bernini come Francesco BORROMINI e Carlo RAINALDI.

Quelle persecuzioni ingiuste ispirarono allo scultore uno dei gruppi più felici e forti tra le sue opere: la "*Verità scoperta dal tempo*", rimasta però incompiuta. Con la successiva riconciliazione con il Papa iniziava, infatti, in quegli anni uno dei periodi più favorevoli del Bernini. Il Papa Innocenzo X dava al Bernini il suo appoggio e gli permetteva la decorazione del braccio lungo della Basilica di San Pietro.

In questi anni ebbe modo però di realizzare anche uno dei suoi capolavori assoluti, la Cappella Cornaro nella chiesa di Santa Maria della Vittoria con la *Transverberazione di santa Teresa d'Avila*.

Con l'elezione di Fabio CHIGI, che sceglie il nome di Alessandro VII nel 1655, torna un papa umanista. Si circonda di artisti e architetti per l'esecuzione di ambiziosi progetti urbanistici, come la sistemazione della piazza del Popolo. In S. Pietro termina l'apparato decorativo interno con la spettacolare macchina della Cattedra di San Pietro (1657-1666) situata in fondo all'abside.

All'esterno costruisce il colonnato ellittico, un intervento urbanistico e architettonico, uno spazio dedicato alle cerimonie religiose pubbliche, un'invenzione dal forte contenuto allegorico, che sottintende all'abbraccio della Chiesa, intesa come istituzione ecumenica, alla totalità del suo popolo. Bernini era ormai un artista di fama internazionale, e nel 1664 il ministro Colbert per conto del re Luigi XIV convinse il Papa a concedergli il suo artista prediletto e così il 29 aprile 1665 l'artista partì per la Francia, con l'intento tra l'altro di progettare la ristrutturazione del palazzo del Louvre. Fu accolto come un principe.

L'esperienza francese durò però pochi mesi, il 20 ottobre ritornò a Roma, dopo essersi reso conto che il suo stile non incontrava il gusto dei committenti francesi e i suoi progetti rimasero sulla carta.

Sotto il nuovo papa Clemente IX ROSPIGLIOSI, lo scultore esegue una serie di angeli portanti i simboli della Passione di Cristo da collocare lungo Ponte Sant'Angelo. Di queste opere, solo una è firmata dall'autore ed è ora collocata nella basilica di Sant'Andrea delle Fratte.

Nella chiesa di San Francesco a Ripa Bernini affronta nuovamente il tema dell'estasi nella cappella dedicata alla Beata Ludovica Albertoni terminata nel 1674. In San Lorenzo in Lucina nel 1673 viene collocato il Busto di Gabriele Fonseca.

Bernini morì il 28 novembre del 1680. Venne tumulato nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma,

[Via Bernini è una strada parallela a via Cimabuo e a Viale Aguggiari]

Agostino Bertani

Agostino Bertani (Milano, 19 ottobre 1812 – Roma, 30 aprile 1886) è stato un medico, patriota e politico italiano, fondatore dell'Estrema sinistra storica. Laureato all'Università di Pavia, fu medico-chirurgo all'Ospedale Maggiore di Milano, a partire dal 1840; nel 1842 fondò la *Gazzetta Medica*.

Amico di Mazzini, e ancor più di Cattaneo, fu tra i preparatori e i partecipanti alle Cinque giornate di Milano (1848); da allora e in seguito fu organizzatore indefesso dell'assistenza ai feriti in quasi tutte le più importanti spedizioni militari delle guerre d'indipendenza.

Nel 1849 fu a Roma a sostenere la Repubblica romana, prestando servizio come medico, e si ritrovò a curare Goffredo Mameli.

Dopo aver riparato in esilio in Svizzera, Bertani si trasferì a Genova ove costituì, con l'approvazione di Mazzini, un "Comitato militare" per l'indipendenza e l'Unità d'Italia.

Fu eletto deputato nella VII legislatura del Regno di Sardegna. Pur restando fedele ai suoi principi repubblicani, nel 1859 dichiarò con i suoi amici esuli di dare leale appoggio al governo piemontese. Partecipò alla Seconda guerra d'indipendenza come ufficiale medico nel corpo dei volontari di Garibaldi.

Nel 1860 seguì l'Eroe dei due mondi a Palermo e a Napoli. Nel 1861 fu eletto al Parlamento del Regno d'Italia, ove sedette nei banchi della Sinistra storica, coinvolto in aspre polemiche. Dopo la presa di Roma nel 1870 divenne sempre più il riferimento in Parlamento della Sinistra extraparlamentare repubblicana e mazziniana.

Fu promotore dell'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori della terra in Italia, sostenne l'abolizione della tassa sul macinato, fu fautore del suffragio universale e si occupò di questioni di istruzione e di igiene pubblica. Nella sua carriera di deputato ebbe sempre particolare attenzione per i problemi riguardanti la sanità; da ricordare inoltre il suo intervento per alleviare le condizioni di detenzione di Giovanni Passannante, anarchico condannato all'ergastolo per il tentato omicidio del re Umberto I.

Morì a Roma nel 1886.

[Via Bertani è una via del rione di Casbeno, traversa di viale S. Antonio]

Giuseppe Bertini

Giuseppe Bertini (Milano, 11 dicembre 1825 – Milano, 24 novembre 1898) è stato un pittore italiano, del movimento romantico e verista. Docente e direttore dell'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano, primo direttore e amministratore del Museo Poldi Pezzoli di Milano.

Giuseppe Bertini era figlio di Giovanni, noto pittore ticinese di vetrate che realizzò quelle grandiose dei finestrone dell'abside del Duomo di Milano. Entrò all'età di 13 anni alla Accademia di Belle Arti di Brera a Milano collaborando contemporaneamente all'attività paterna che porterà avanti realizzando, tra le tante, la vetrata che raffigura *San Vittore a cavallo* nella basilica di Varese

All'Accademia di Brera subisce l'influsso del romantico Francesco Hayez di cui aggiorna lo stile in senso antiaccademico aderendo al verismo e alla pittura storica, anche contemporanea, di cui è un celebre esempio *L'entrata di Vittorio Emanuele II e di Napoleone III in Milano dopo la battaglia di Magenta* del 1859. Nel 1882 subentrò a Francesco Hayez nella direzione dell'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano dove durante i suoi quaranta anni di insegnamento della pittura ebbe come allievi molti artisti tra i più rappresentativi della pittura lombarda, ticinese e nazionale di fine '800 inizi del '900 tra cui ricordiamo: Tranquillo Cremona, Daniele Ranzoni, Angelo Morbelli, Ludovico Pogliaghi, Cesare Tallone, Giuseppe Pellizza da Volpedo, Giovanni Segantini, Achille Beltrame, Antonio Barzaghi Cattaneo, Pietro Michis, Alessandro Rinaldi, Ernesto Fontana, Luigi Rossi, Adolfo Feragutti Visconti, Luigi Monteverde, Edoardo Berta, Pietro Anastasio, Angelo Achini, Giovanni Beltrami e molti altri ancora.

La città di Varese conserva oltre a numerosi suoi ritratti, anche il ciclo decorativo in Villa Ponti a Biumo Superiore commissionatogli da Andrea Ponti.

[Via G. Bertini è una via trasversale di Viale Aguggiari, prosecuzione di via Fiume]

Sezione "Saggi e Riflessioni"

La luce del perdono

Rosalia Albano

Miei cari lettori, tempo fa lessi su un opuscolo della mia parrocchia, uno scritto che mi piacque molto: vorrei dividerlo con voi.

C'era una volta un uomo perduto. Da anni viveva di razzie, rapine, massacri e furti. Era ferocemente crudele, senza pietà, divorato da una rabbia folle.

Era un uomo perduto, un uomo maledetto!

Un giorno, mentre vagabondava in preda a pensieri di ansia e tormento, gli venne l'idea di far visita all'eremita che viveva in una baracca in cima alla petraia.

Là non c'era nulla da rubare se non un pagliericcio di foglie secche, ma l'uomo perduto cercava una speranza, un perdono.



Il vecchio eremita lo ascoltò. Infine gli sorrise e gli mostrò un albero morto dal tronco contorto e carbonizzato da un fulmine e gli disse: *"Vedi quell'albero morto? Sarai perdonato quando rifiorirà."*

"Sarebbe come dire mai!"

"Allora a che serve sant'uomo? Tanto vale che io torni alle mie rapine"

Il malvivente ridiscese, imprecando, verso il piano, prendendo a calci le pietre.

Ricominciò la vita di saccheggi e violenze perché era l'unica cosa che sapeva fare. Per anni ancora seminò paura, odio e dispe-

razione.

Una sera, mentre cercava un luogo isolato e nascosto per consumare la cena, vide una baracca malandata. Si affacciò cautamente ad una finestrella e vide una donna che aveva raccolto i suoi bambini intorno ad una pentolaccia.

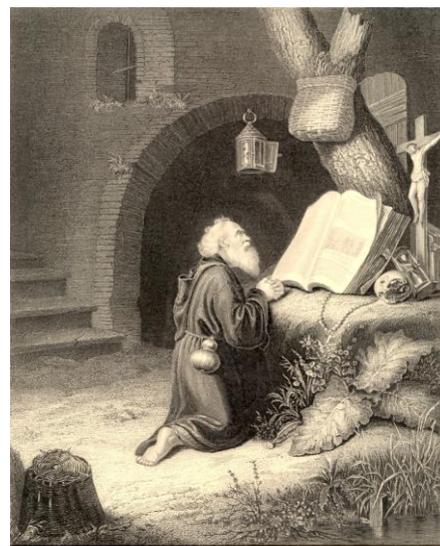
La donna cantava una specie di ninna nanna *"Dormite, piccoli miei, dormite fino a domani! Mamma vi fa la zuppa... Dormite ancora un po', dormite fino a domani!"*

Il bandito entrò e sollevò il coperchio della pentola. C'erano solo radici e foglie che bollivano nell'acqua.

L'uomo scosse le spalle poderose, afferrò la pentola e buttò tutto il contenuto dalla fine stra. Tagliò a pezzi la tenera carne dell'agnello che aveva rubato quel giorno. Ravvivò ben bene la fiamma sotto la pentola e se ne andò piangendo su tanta miseria.

Quel giorno l'albero morto rifiorì!

A volte si affonda nelle sabbie mobili del risentimento, della rabbia, dell'odio, della violenza insensata. Più si gesticola e ci si agita e più si affonda!



Solo la mano di chi ha bisogno di noi può tirarci fuori.

Se potessi rivivere

Silvana Cola

Se potessi rivivere un lungo momento della mia trascorsa vita, cosa sceglierei?

Quella corsa nella tarda sera sfidando le amiche per arrivare prima e farmi vedere dai ragazzi fermi sul marciapiede.

Indossare il mio primo abito da sera con le calze dorate, il rossetto e sentirmi bella, adulta ed importante.

La prima volta che a nove anni presi da sola il tram per andare dalla nonna e con un certo tremore lasciare la mia casa.

Il giorno che finì la guerra e in ogni cortile si ballava felici, dimenticando bombardamenti e fame.



La prima volta che vidi il mare, mi esaltò a tal punto che la sera, prima di lasciarlo, andai da sola in fondo al molo e parlai con lui.

La soddisfazione di portare a casa il mio primo stipendio e contribuire al mantenimento della famiglia.

L'emozione del primo amore quando il cuore impazziva, i polsi tremano e tutto quello che c'è intorno scompare.

È un interrogativo a cui non so dare risposta, oppure sì: vorrei riviverli tutti.

Consapevolezza

Giuseppina Guidi Vallini

Se volgiamo indietro il pensiero a ciò che abbiamo svolto nella nostra esistenza fino ad oggi, possiamo riflettere e constatare come ogni nostra azione, di solito preceduta o affiancata da pensieri ed emozioni, può essere considerata positiva o negativa. In genere sono positive quelle azioni che ci procurano gratificazione perché rappresentano momenti di successo, di maturazione, di apertura, di evoluzione, mentre ci appaiono negative quelle che ci danno sofferenza, delusione, insoddisfazione, anche se il metro di valutazione può variare a seconda del nostro modo di percepire e di giudicare e dalle nostre reazioni alle situazioni incontrate.



L'importante, ad ogni modo, non è tanto stilare una classificazione precisa ed attuare un bilancio ritenuto attivo se sono più numerose le azioni positive e passive in caso contrario, ma prendere consapevolezza e coscienza che, dal punto di vista della nostra crescita, di ciò che siamo attualmente, entrambe rivestono la medesima importanza.

Se riflettiamo sugli avvenimenti stimati positivi, pos-

siamo dire che infondono fiducia in noi stessi, ci procurano felicità col raggiungimento di obiettivi, di servizio per il prossimo, imprimendosi nella nostra memoria e diventando una preziosa sorgente di energia a cui attingere in ogni momento per ritrovare slancio, entusiasmo e gioia di vivere.

Le esperienze giudicate negative hanno anch'esse un grande valore perché possono sviluppare capacità di resistenza, di creatività, di inventiva, di acquisizione di nuove potenzialità.

È importante soprattutto che si sia ben consapevoli della valenza evolutiva di entrambe attribuendo loro la stessa considerazione.

Storiella

Rosalia Albano

C'era una volta un'isola dove vivevano tutti i sentimenti e i valori degli uomini.

Il buon umore, la tristezza, il sapere... Così, come tutti gli altri, incluso l'amore.

..... Ma un giorno l'isola cominciò a sprofondare.

..... Allora tutti i sentimenti si prepararono ad andarsene sulle loro navi.

..... Solo l'amore volle aspettare fino all'ultimo minuto...

Quando l'isola fu sul punto di sprofondare, l'amore decise di chiedere aiuto...

La ricchezza passò vicino all'amore su una barca lussuosissima e l'amore le disse: ricchezza, puoi portarmi con te?

Non posso, c'è molto oro e argento sulla mia barca e non c'è posto per te.

L'amore allora decise di chiedere all'orgoglio che stava passando su un magnifico vascello, orgoglio ti prego, puoi portarmi con te?

Non ti posso aiutare, amore.... rispose l'orgoglio....*Qui è tutto perfetto, potresti rovinare la mia barca.*

L'amore chiese alla tristezza che gli passava accanto... tristezza, ti prego, lasciami venire con te...

....O amore... rispose la tristezza... *sono così triste che ho bisogno di stare da sola...*

Anche il buon umore passò di fianco all'amore, ma era così contento che neanche sentì che lo stavano chiamando...

All'improvviso una voce disse: *amore, vieni con me...* era un vecchio che aveva parlato.

L'amore si sentì così felice e piena di gioia.

Arrivati sulla terra ferma, il vecchio se ne andò.... L'amore si rese conto di quanto dovesse a quel vecchio e chiese al sapere: Sapere, puoi dirmi chi mi ha aiutato?

È stato il tempo... rispose il sapere. "il tempo?" si interroga l'amore, perché mai il tempo mi ha aiutato?

Il sapere, pieno di saggezza, rispose: *perché solo il tempo è capace di comprendere quanto l'amore sia importante nella vita.*



Marijuana, conviene legalizzarla?

Laura Franzini

Mentre il governo ha dato il via libera alla coltivazione per uso terapeutico, si accende tra medici, politici ed economisti il dibattito sul libero consumo di cannabis. La vendita legale porterebbe soldi allo stato, sottratti alla criminalità e consentirebbe un controllo migliore. Ma, obiettano i contrari, è pur sempre una droga pericolosa.

I numeri parlano chiaro e non fanno ideologia. Lo scorso 10 dicembre l'Uruguay, primo paese al mondo a farlo, ha legalizzato produzione, vendita e distribuzione della cannabis, mentre il Colorado e lo stato di Washington hanno seguito il suo esempio il 1° gennaio 2014.

Il sottosegretario Benedetto DELLA VEDOVA ha spiegato che: *"In Colorado, dopo sei mesi dalla legalizzazione della vendita al dettaglio e 18 mesi dalla decriminalizzazione, gli incidenti d'auto sono diminuiti e i reati pure."* ... *"Inoltre la legalizzazione della marijuana ha rappresentato un business di quasi un miliardo di dollari sottratto all'economia criminale."*



A questo punto, una riflessione è d'obbligo: è forse arrivato il momento per aprirsi alla legalizzazione, considerando anche il cambiamento nella consapevolezza del problema, sia da parte della politica che da parte dell'opinione pubblica? *"Sicuramente sì e i segnali sono chiari"* risponde Umberto VERONESI, da sempre in

prima linea sulla strada della legalizzazione. *"Siamo di fronte ad una svolta culturale a livello mondiale"* Pensiamo solo al fatto che, dopo la decisione antiproibizionista, i sondaggi americani confermano che i cittadini favorevoli alla liberalizzazione hanno raggiunto il 54%, quindi la maggioranza, mentre ai tempi dell'approvazione della legge proibizionista di Nixon, nel 1970, erano solo il 15%.

L'Università La Sapienza, ha calcolato per l'Italia un possibile incasso di 5,5 miliardi di euro alla vendita di cannabis.

La ricaduta economica dell'antiproibizionismo può essere misurata anche in termini di creazione di nuovi posti di lavoro? Ma i costi sanitari che deriverebbero dalla legalizzazione, non dovremmo considerarli?

La cannabis è uno xenobiotico¹, una sostanza estranea all'organismo, che porta con sé oltre a molti altri problemi, ampiamente dimostrati e studiati, tutti i danni del fumo normale. Inoltre la "campagna" a favore della legalizzazione è una svolta culturale di cui non credo si debba andar fieri, poiché, dietro di essa, si intravede, nelle classi dirigenti, un'abdicazione delle proprie responsabilità educative.

n.b. fonte: settimanale Panorama

¹ Si definisce con il termine **xenobiotico** (dal greco composto da "xènos" = straniero e "bios" = vita) una molecola di qualsiasi tipo, di origine naturale o sintetica, estranea a un organismo. Esso può esplicare sia la funzione di farmaco sia di veleno tossico.



Sezione "L'angolo della Poesia"

Poesie di Maria Luisa

Tramonto

*Il cielo era infuocato
da uno spettacolare
tramonto.*

*Il sole
era una palla di fuoco
che si tuffava sulla terra
e lungo il suo tragitto
colorava di rosso scarlatta
ogni cosa cambiando
il naturale colore.*

*Lentamente era sceso
nascondendosi dietro
le alte cime dei monti.*



Inquietudine

*Una strana inquietudine
m'assale sempre più,
la sento, m'invade,
rapisce i miei sensi,
m'avvolge in una
spira vertiginosa,
mi trascina
sempre più in basso,
fra gli abissi
più profondi.*

*Brividi di freddo
scuotono il mio corpo,
invano cerco di reagire,
ormai sono persa
nel buio infinito.*

Maria Luisa Henry

Poesie di Lidia Adelia

Ragazzina

*T*imida e carina
sembri un fiore di primavera
che sta sbocciando.

*I*ricordi riaffiorano
alla mia mente,
mi vedo arrossire
ai complimenti
o per piccole cose,
ricordo con tenerezza
questi momenti.

*R*agazzina

resta timida e carina
non sai che
di questi tempi
sei come un tesoro



La fattoria

*I*l cavallo scalcia nella stalla,
il gallo canta nel pollaio,
la chioccia guida i suoi pulcini
con un coro di coccodè
e pio...pio...

*D*al pollaio
esce donna Pina
con un bel cesto
di uova ancora calde
che faranno felici
i suoi bambini.

Lidia Adelia Onorato



Al rientro da una passeggiata

Luciana Malesani

Era il momento
in cui stava per scendere
il crepuscolo sulla Terra
a donarle quel soffuso colore
che alleggerisce l'anima,
così che,
alla stanchezza del corpo,
subentra il desiderio
di parlare con le cose,
di guardarsi dentro...

Rientravo da una passeggiata
e man mano che avanzavo
non vedevo più l'asfalto grigio
né i cassonetti dei rifiuti
né visi stanchi
della gente dentro i
condomini.

Gli alberi mi dicevano cose
che prima non ascoltavo.
Sapevo che tra poco
non mi sarebbe più successo
perché dovevo lasciare quel
posto
dove vivevo da molti anni,
per questo ero triste,
ma l'idea
che mi sarei separata presto
da quegli abeti
maledettamente belli

Ora più che mai,
con i conifere argentei
simili a candeline
rivolti verso il cielo
mi facevano sentire
più serena.



Poesie di Giancarlo

La scalogna

La nòcc l'è lunga da passà
ul sònn al tarda a rivaa
na camura ma rod ul cervell,
ma fa andà da travers i rùdèll,
pensando a quel cà m'è capità,
ma do du la bestia, dul disgrazià,
Ma s'eri lasà cunvinc da "n'amis"
-nem dent a giugà- ma dis dimà
des o vint franc, tant par vidè
Sa sem fortunà- mi ma cunosi,
sun un debul, g'ho daj atrà.

Davanti a stii machinètt, nu sàc
da gent la buta dent un mùcc da
franc, insci, me nient, specià ca
sa liberas do machinètt hèm
cumincià ul nost giughètt.

Na jela, na scalogna i franc
sparivan a la svelta, ma girava
parfin la testa, d'un tràtt
ul me amis l'induvina" na grand
giugada" e da franc na vinc una
capelada, davanti a sta realtà
a ta insisti a giugà.

V'ò avanti a giugà par un'oura
cun ustinaziun, anca par mi a
pensi riverà ul mument boun, ma
sun mia staj fortunà, ma pisa in
cò la sgiughèta, e insci ma sun
truvà a buleta, e in pù. Na grand
delusiun " avevi lasà metà
pensiun.
par forza adèss a dormi mia,
sun drè a pensa ai danee ca ho
butà via!

Poesia è ...

È poesia un ruscello che scorre.
È poesia il sole che brilla
ad ogni tramonto che dopo essersi
fatto ammirare ci dice: tornerò domani.
Poesia è...
il canto degli uccelli, un fiore
che si schiude al primo mattino.

Non è poesia...

Ogni albero che muore, ogni foglia
E filo d'erba che si accartoccia,
si... perché il bosco è fatto di
tante piccole foglie come la vita
è fatta di tante piccole parole...



Giancarlo Elli (ul Selvadigh)

Sogno

Alba Rattaggi

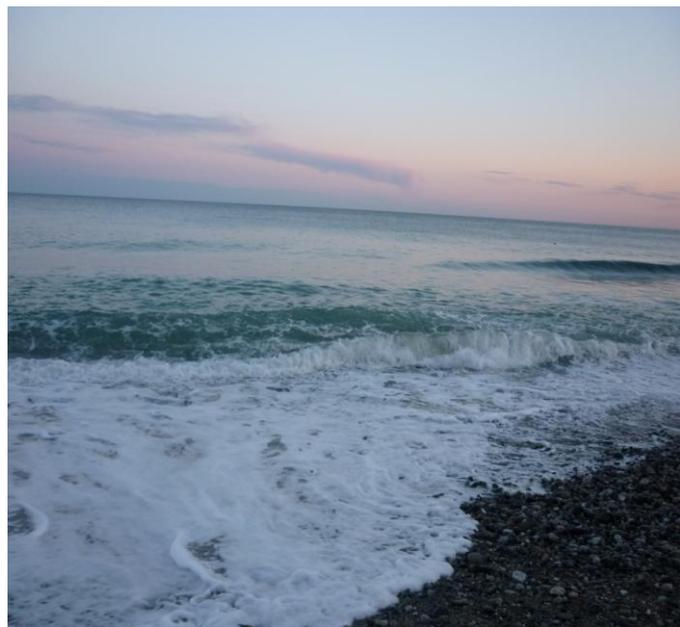
Ricamo lenta
 con filo grigio e nero
 l'arazzo un po' sbiadito
 della vita
 mentre nel cuore
 risuona ormai lontano
 l'eco di un sogno
 nel tempo ora svanito.
 Se chiudo gli occhi
 mi rivedo ancora
 con quel vestito
 di fiori tutto adorno.
 La mano alzata
 un ultimo saluto.
 Addio amore...
 domani è un altro giorno.



Poesie di Silvana

Spiaggia

Soffia forte il vento
 in una spiaggia deserta e sconfinata.
Come un inno di battaglia
 sollevando la sabbia canta una canzone.
Non capisco le sue parole.
 Immagino siano un avvertimento.
 È così grande il mare
 e pieno di imprevisti.
Quanti segreti nasconde nei suoi abissi?
 Quante persone hanno interrogato
 il suo orizzonte cercando conforto
 e esaltazione nell'eterno mormorio
 delle sue onde?



Strada



*C*ontinua a camminare per la tua strada
lo so è stato difficile e arduo
raggiungere questo traguardo.

*M*a chi può dire quando è finita la vita,
forse per te c'è un'altra salita.

*T*i potrà portare un nuovo amico,
un'esperienza nuova
e la fatica di salire sulla cima
sarà cancellata da una nuova prospettiva.

*C*ontinua a camminare,
sorrìdi alla tua strada
non aver timore, ora è tutta in discesa,
lastricata di tutto il tuo vissuto
ti lascerà guardare nel tuo futuro.

Bambina

*S*i, per un giorno solo vorrei tornar bambina,
sentirmi importante sotto lo sguardo adulto,
niente più correre affannata inseguendo il nulla.

*R*isentire il brusio dei bimbi sotto casa e
correre da essi,
bere avidamente l'acqua chiara
dopo lunghe corse,
godere in un prato i magici
tramonti rabbrivendo
di freddo e di esaltazione.

*E*temere le ombre della sera,
correre a casa
come sotto un'ala,
nel lettino ascoltare il respiro
dei grandi e pensare alla giornata prossima
come ad un'avventura, mentre nella stufa
con uno scricchiolio si consuma l'ultimo
pezzetto di legna.



Silvana Cola

La natura in pericolo

Di Loris Giovanni Lovera a cura di Maria Luisa Henry

L'autore di questo articolo è Tecnico in agenti fisici nella sicurezza sul lavoro e monitoraggi ambientali presso EDF FENICE S.p.A. La società di cui l'Autore fa parte è oggi presente in Italia, direttamente e attraverso Edison: nelle attività di produzione, trading e vendita di elettricità e gas; nel campo dell'efficienza energetica e dei servizi ambientali; nello sfruttamento delle energie rinnovabili.

Ho trovato questo articolo su Internet e lo ritengo interessante per comprendere di quale portata possono essere i danni arrecati all'ambiente.

L'alga assassina

Ha fronde a grappolo d'uva e un bel colore verde brillante. Si tratta della "Caulerpa taxifolia", un'alga di origine tropicale che ha raggiunto le nostre acque, in particolar modo il Mediterraneo. Secondo molti studiosi potrebbe compromettere l'equilibrio biologico dei nostri mari.

I primi avvistamenti risalgono al 1984, ma successivamente, grazie alle sue potenzialità riproduttive, la colonizzazione si è diffusa con grande rapidità. D'altra parte, non solo nel Me-



diterraneo, la presenza di alghe negli ultimi anni è un fenomeno piuttosto sensibile. Non sempre queste piante stanno a indicare uno stato di malattia o inquinamento.

Nel caso della "taxifolia", il cui nome già è indicativo della sua forma (le sue fronde, infatti, assomigliano molto alle foglie dell'albero del tasso), i pareri sono diversi. Quest'alga invasiva è giunta nei nostri mari dopo aver segnalato la sua presenza in quattro continenti. In Europa è stata avvistata per la prima volta in Francia, a Monaco, presente in maniera limitata, ma in pochi anni ha raggiunto molti ettari di mare toccando infine anche le coste italiane. L'origine e la causa di questa presenza sono ancora piuttosto oscure. L'ipotesi più accreditata rende responsabili alcuni operatori del Museo Oceanografico di Monaco. Essendo molto scenografica, quest'alga veniva spesso usata per arredare gli acquari del museo inserendola nelle vasche tropicali, dal momento che la brillantezza delle sue foglie metteva in luce i colori dei pesci esotici. Successivamente i tecnici del museo hanno respinto questa accusa con l'ipotesi che l'alga sia stata trasportata tramite le pompe di sentina delle navi provenienti dai mari tropicali.

Sta di fatto che da prime vaghe segnalazioni della sua presenza, grazie ad alcuni sommozzatori professionisti, i focolai si sono diramati, raggiungendo le acque del litorale ligure e toscano fino allo Stretto di Messina. L'inquietudine nei confronti di questa precisa specie, nasce dal fatto che sia in grado di alterare l'ecosistema. La "taxifolia" infatti, risulta particolarmente dannosa per la "Posidonia oceanica", un'alga molto benefica che vive nei nostri fondali. Quest'ultima, infatti, sempre presente in profondità limpide e pulite, è in

grado di innestare nell'ambiente una serie di alterazioni biologiche positive, per esempio barriere che fungono da strutture protettive per altri vegetali e animali o contro il moto ondoso. Il rischio quindi è che la "caulerpa" possa prendere il posto della "posidonia", ipotesi molto probabile per la maggior resistenza della "taxifolia" che riesce a sopravvivere e a riprodursi su ogni tipo di fondale, che sia limpido o inquinato.

Lo scompensamento ecologico viene messo in luce proprio dalle facoltà distruttive di questa specie, non a caso chiamata anche "alga assassina" o "alga Killer", dal momento che può distruggere la vegetazione marina che si trova sospesa tra i tre e i trenta metri di profondità.



Ed è proprio la sua rapidissima crescita e riproduzione, che avviene sia in forma vegetativa che sessuata, a renderla così invincibilmente violenta. Quando, infatti, raggiunge la soglia di saturazione di un habitat, inevitabilmente provoca una regressione, se non estinzione delle specie autoctone animali e vegetali.

Va tuttavia sottolineato che, nonostante l'allarme di molti biologi, non è forse il caso di parlare di catastrofi ecologiche, così come era stato sottolineato dopo i primi studi. Perché se è vero che la "taxifolia" è in grado di invadere e modificare la biodiversità e l'ecodiversità degli esseri preesistenti, va detto che non si tratta di un'alga che vive in completa solitudine.

Da alcune ricerche della Facoltà di Botanica dell'Università di Catania, la "caulerpa taxifolia" "convive" con diversi organismi animali e vegetali che traggono alimento dalle sue fronde. E' quindi molto probabile che si stia assistendo a

un lento avviarsi di un nuovo equilibrio ecologico. Dubbi e precauzioni da tenere in considerazione riguardano la produzione, se pur non pericolosa per l'uomo, di sostanze tossiche della "taxifolia", tra cui la caulerpenina. In ogni caso, in base al protocollo della Convenzione di Barcellona sulle aree di protezione speciale e la biodiversità in Mediterraneo, che esercita un rigoroso controllo su tutte le specie che possano risultare dannose per gli ecosistemi, i paesi dell'area interessata continuano ad applicarsi nello studio, nella ricerca e nell'ispezione costante dell'alga "taxifolia". Lo scopo, tramite una sinergica collaborazione tra tutte le nazioni, è rallentarne la diffusione. Per questo motivo ne è stata vietata anche la commercializzazione per gli acquari, oltre che raccomandare a tutti lo scambio di informazioni su nuovi focolai. A questo scopo la ricerca scientifica è molto attiva e segue meticolosamente gli insediamenti già esistenti, la proliferazione e soprattutto i cambiamenti nelle biocenosi delle aree colonizzate. Solo in questo modo è possibile seguire il fenomeno nella sua evoluzione tentando un controllo delle sue dinamiche.

Libocedro o Calocedro decurrens

Mauro Vallini

I l cedro della California o cedro dell'incenso (*Calocedrus decurrens*, [sin. *Libocedrus decurrens*,]) è una specie di conifera nativa dell'America settentrionale occidentale.

È un albero di forma molto slanciata, quasi colonnare, però nelle nostre regioni tende a spogliarsi verso la base. Può raggiungere fino i 50 m di altezza ed un diametro di 2,5 m.

La chioma in gioventù è tipicamente conica mentre diventa irregolare nelle piante vecchie.

I ramoscelli, moderatamente robusti, sono appiattiti quando sono giovani, ma gradualmente, crescendo, diventano tondeggianti. Presentano un colore rossiccio – marrone.



Il tronco è pieno di fenditure, fibroso e squamoso.

La corteccia, sottile e squamosa quando è giovane, si ispessisce fino a diversi cm col passare degli anni. Presenta un colore rossiccio - marrone. Si

stacca facilmente a strisce.

L'apparato radicale raggiunge una discreta profondità e presenta un'ampia estensione laterale. Si compone di alcuni elementi che si sviluppano in direzione verticale, da cui si distaccano ramificazioni a 45°. È possibile inoltre che alcune radici fuoriescano dal terreno per un massimo di circa 3 cm dalla superficie.

L'estensione dell'apparato radicale costituisce uno degli elementi ribuiscono a determinare la resistenza alla siccità manifestata dalla pianta.



Le foglie sono sempreverdi e squamiformi, di colore verde vivo da giovani, invecchiando diventano più scure, disposte su rametti a paia incrociate. Hanno una lunghezza variabile tra 1 cm e 3 cm circa.

Sono strettamente appressate al rametto, eccetto che per l'apice brevemente acuto e libero.

La pianta è monoica, in quanto i fiori maschili e femminili crescono sullo stesso individuo.

Quelli maschili sono giallo dorati e a forma di piccoli coni. Il polline si sparge verso metà inverno





Quelli femminili, sono verdi e si sviluppano in coni di colore marrone intenso

Gli pseudofrutti, galbuli, sono lunghi circa 3 cm, prodotti singolarmente sulla punta dei rametti.

Una volta maturi si presentano di color giallo – marrone.

Le squame sono brevi e triangolari, in numero di 4; le due mediane sono arrotondate mentre le due superiori sono saldate tra loro.

Dopo aver sviluppato degli uncini, i galbuli si staccano dal rametto.



Il legno, profumato come le foglie, di grana fine e resistente, è ampiamente impiegato in falegnameria e nella realizzazione di mobili nella sua zona di origine.

La Pianta è originaria dell'America Nord – occidentale, dall'Oregon fino alla California. Vive ad altitudini variabili tra i 300 ed i 1500 m in Oregon e fino a 2700 m in California ed in Nevada.

Preferisce stazioni umide e fresche e vuole temperature elevate durante il periodo estivo.

Tipicamente lucivaga, produce semi in abbondanza ogni 2 – 3 anni.

Presenta rapido accrescimento e si adatta a tutti i tipi di terreno, preferendo tuttavia quelli profondi e freschi.

Viene utilizzato in Italia in sostituzione dei cipressi e nei parchi e giardini delle nostre regioni.

Questa pianta è stata utilizzata dalle culture degli indiani d'America, fin dai tempi antichi, per scopi di guarigione e spirituali.

I nativi del Nord America bruciavano il cedro durante la preghiera, il fumo così prodotto avrebbe trasportato le loro preghiere fino al Grande Spirito.

Era inoltre utilizzato nelle capanne purificatorie, alcuni pizzichi sono gettati sulle rocce roventi generando un bagliore giallo e rilasciando il loro aroma.

La fragranza dell'incenso di cedro si usava per purificare e creare un ponte tra cielo e terra, per scacciare gli incubi, per pulire spazi sacri e case. Poteva anche essere bruciato su carboncino, il fumo si credeva attirasse gli spiriti buoni ed eliminasse le energie negative.

I calocedri, introdotti nei parchi

Autunno: perché cadono le foglie?

A cura di Mauro Vallini

Le foglie con il freddo diventano rosse, ocre, gialle e poi cadono, lasciando le piante spoglie. Si tratta di un meccanismo messo a punto in millenni di evoluzione per proteggere la struttura portante delle piante. Ecco come.

L'autunno per noi è legato ai **colori rosso, giallo, bronzo** che dipingono le chiome degli alberi precludendo alla caduta delle foglie. È una sorta di ultimo spettacolo prima del gelido inverno. Questo evento, così comune nell'esperienza di tutti noi, è una **prerogativa delle** fasce temperate, dove esiste una stagionalità ben distinta e le latifoglie spoglianti rappresentano la parte più cospicua della vegetazione. Questo spettacolo si ha in misura molto ridotta all'estremo nord, dove predominano le conifere, e non si ha quasi per nulla nella fascia equatoriale.

Quale fenomeno induce le piante a spogliarsi e che cosa provoca il cambio di colore?

Per proteggersi dal freddo

Le piante si spogliano come forma di difesa contro il freddo che verrà. Si tratta di un processo veramente complesso che ha richiesto millenni di evoluzione per raggiungere questa raffinatezza. Le piante sono in grado di percepire le mutate condizioni ambientali come la discesa delle temperature, l'accorciarsi delle giornate, il variare dell'intensità nella radiazione luminosa, e a queste sanno rispondere. Le foglie, fino a quel momento il motore della pianta con il processo della fotosintesi, con l'inverno diventerebbero un peso inutile e un pericolo, per la capacità di trattenere la neve, appesantirsi e creare danni alle branche se non all'intera stabilità.



Così in autunno, il progressivo raffreddamento delle temperature, mobilita lentamente le sostanze contenute nelle foglie (zuccheri e altre sostanze organiche) verso il tronco, mentre la clorofilla (il pigmento principale che dà il colore verde al parenchima fogliare) si degrada determinando il mutamento del colore. Quando questo processo è terminato, si crea alla base del picciolo un piccolo strato suberoso funzionale al fatto che, quando la foglia cadrà, impedirà l'ingresso di patogeni e parassiti.

Non tutte insieme

A fine stagione le foglie, ormai incrostate di sali e provate da fattori fisici, non più stimolate da un'intensa radiazione solare, vanno incontro a un processo di invecchiamento la cui rapidità non varia solo secondo la specie ma anche secondo l'andamento climatico, lo stato nutrizionale, la soggettività. Inoltre all'interno di una stessa pianta sono determinanti anche la posizione e l'esposizione. Sono tutti questi fattori che danno origine a quella gradualità di colori e toni diversi che fanno così ricco l'autunno.

ROSSO

Mentre il verde scompare, ecco avanzare il rosso: il colore è dovuto alla presenza nelle foglie di antocianine o flavonoidi, sostanze che vengono prodotte totalmente o in maggior quantità solo in autunno. Non tutti gli alberi possono produrle e le condizioni climatiche ne influenzano il livello: un cambio repentino di stagione, un'ondata di gelo improvviso o acqua battente per più giorni, seguiti da una cascola rapida non danno tempo alle foglie di produrle a sufficienza; un autunno fresco e prolungato con un calo progressivo delle temperature, giorni soleggiati e notti fredde, e cascola scalare regalerà una tavolozza di colori più ricca di rossi.

GIALLO-ARANCIONE

I carotenoidi, i pigmenti che vanno dal giallo all'arancione, invece sono sempre presenti nella foglia perché attivamente coinvolti nel processo fotosintetico: assorbono l'energia della radiazione e la trasferiscono alla clorofilla. Venendo meno la clorofilla, non più schermati, anche più accesi per via dei processi di ossidazione, possono manifestarsi nel loro splendore.

Sezione "Rubriche e avvisi"

Giornata d'incanto

Giuseppina e Mauro Vallini

Sì, una vera giornata d'incanto, con il ricordo di tradizioni ormai quasi dimenticate; ma quanta concretezza nella vita dei nostri nonni!

Betty Colombo, assumendo il ruolo della "ghiacciaia" e del "lavatoio", ancora esistenti in quel di Cazzago Brabbia, ci ha raccontato di come questi fabbricati erano e di come sono diventati dopo i tanti anni piovuti loro addosso, descrivendoci tutto ciò che costituiva il costume di quei tempi trascorsi.

Ci ha fatto rivivere un'esperienza assai densa di significato, presentandocela quasi come una leggenda fiabesca.

La storia di questi edifici è anche la storia del nostro modo di rapportarci con loro. Essi non sono nati per celebrare l'arte; sono però diventati monumenti della nostra cultura e testimoni di un modo di vivere che è la radice del nostro presente.

Betty Colombo, la presentatrice di questi scorci di vita e che ci ha condotto anche alla "casa del pescatore" spiegandoci come venivano usati gli strumenti di pesca, ancora in visione ai visitatori, si è posto l'intento di comunicare ai nostri nipoti e bisnipoti il "modus vivendi" di un tempo ormai obsoleto, confrontandolo con l'attuale che ha a disposizione agi, ritenuti quasi scontati, ma allora neppure pensabili.

Con questo obiettivo promuove nelle scuole interventi dedicati a queste informazioni e conferenze per coloro che sono interessati a conoscere le radici della propria esistenza.

Qui di seguito, una descrizione dettagliata del periodo storico di ciò che abbiamo visto ed ascoltato e la raccomandazione di prendere contatto con Betty Colombo per una più approfondita conoscenza di questo antico tenore di vita dei nostri avi.

Le giazère (ghiacciaie) di Cazzago.

Mauro Vallini

In un pomeriggio, stranamente non piovoso, dello scorso agosto, insieme a mia madre e ad una nostra comune amica, mi sono recato a Cazzago Brabbia per assistere ad uno spettacolo di Betty COLOMBO, intitolato "Vai a quel paese ... Cazzago Brabbia".

Betty ci ha guidato in una visita alle ghiacciaie, al vecchio lavatoio e all'antica pescheria immaginando, nei suoi monologhi, di raccontarne, come se fosse lei stessa la giazèra, il lavatoio e la pescheria, la loro storia.

In questo articolo non tratterò dello spettacolo stesso, demandando questa descrizione a mia madre, ma vi parlerò delle giazzerie da un punto di vista storico e artistico ricavandone i dati da un mio lavoro, svolto con miei alunni, che portò alla pubblicazione del libro "Lago di Varese, ricercando tra le sue gocce".

Della pesca e delle ghiacciaie, in un'intervista da me fatta come "giornalista in erba" ci parlò Natale Giorgetti, allora presidente della Cooperativa pescatori.



Betty COLOMBO

Ne riporto qui di seguito il testo.

La Pesca – dall'intervista al sig. Natale Giorgetti² del 14.10.2005³

D. Qual è oggi l'attività della pesca sul lago e quanti sono i pescatori professionisti?

R. Oggi, sul Lago di Varese, sono rimasti solo otto pescatori professionisti che usano ancora le reti tradizionali, costituite da una "gabbia" preceduta da un "invito". Un tempo le reti erano intessute con canapa e in seguito con cotone. Solo dagli anni '50 del '900 furono sostituite con il nylon che determinò una maggior durata e una migliore qualità delle reti: con canapa e cotone, infatti, le reti andavano asciugate al sole subito dopo il loro uso e tinte con pece per evitare che esse marcissero. Prima dell'arrivo del nylon, i pescatori portavano periodicamente le reti in un locale apposito, dove, in un enorme pentolone, venivano fatti bollire i gusci delle castagne che cedevano con la bollitura i tannini all'acqua. Le reti venivano immerse in questo liquido per 2 o 3 minuti e, una volta tirate fuori, le si lasciavano asciugare. Quest'operazione ne garantiva una maggiore resistenza.

D. Che tipi di pesci erano pescati nel lago e quali erano quelli più richiesti?

R. Le specie ittiche che si pescavano nel lago e che avevano maggiore richiesta erano l'alborella – ormai scomparsa – ed il pesce persico. Successivamente vi furono introdotti il boccalone ed il persico-trota.

Certamente il pesce più richiesto era ed è il Pesce persico di cui, negli anni '50 del secolo scorso, si pescavano anche notevoli quantità; ai nostri giorni, invece, se ne cattura meno del 10%.

D. A cosa è dovuta questa minore resa?

R. Essenzialmente a due fattori: innanzi tutto l'inquinamento del lago e la diminuzione dell'ossigeno in esso disciolto, secondariamente alla presenza di colonie di uccelli – gabbiani e cormorani – che si cibano dei pesci presenti nelle acque. Di gabbiani, in particolare, sono presenti alcune colonie mediamente costituite da 200 – 300 esemplari. In caso di abbondanza di cibo richiamano altre migliaia di esemplari provenienti da altri laghi e dalle discariche.

D. In quali parti del lago si effettua la pesca?

R. In primavera ed in estate, a causa della mancanza di ossigeno nelle acque profonde, si pesca prevalentemente nelle acque meno profonde e prossime alla riva. Un tempo, nei mesi di ottobre e novembre si riusciva a pescare fino ad una profondità di 10 metri, in dicembre fino a 15 e in gennaio e febbraio fino alle acque più profonde (25 m). L'ossigeno disciolto dagli anni '60 ha subito un brusco calo a causa delle fioriture algali e dell'inquinamento. Negli ultimi anni, però, il lago di Varese si è mantenuto limpido e ricco di ossigeno fino alla profondità di 5 m nei vari mesi dell'anno: pare, quindi, che lo stato di salute del bacino lacustre sia migliorato.



D. Come era possibile conservare il pescato?

R. Si utilizzavano costruzioni apposite, le ghiacciaie, che in dialetto erano chiamate "giazère".

Sulle sponde del Lago di Varese, a Cazzago, Bodio, Bardello e Calcinate del Pesce, erano o sono ancora situate le ghiacciaie.

In particolare, ben conservate in quanto oggetto di un recente restauro, quelle situate a Cazzago Brabbia.

D. Quando furono costruite le ghiacciaie e qual era la loro funzione?

R. Il problema della datazione delle ghiacciaie è ancora aperto, anche se documenti d'archivio permettono di datarle agli ultimi anni del XVIII secolo.

È del 1796 il passaggio di proprietà del terreno, su cui si trovano, dal Signor Francesco Giuseppe Maria Orrigoni a Cesare Quaglia, che era uno dei più importanti conduttori della pesca residenti a Cazzago.

Risale al 1832 il primo atto notarile⁴ in cui si parla espressamente di ghiacciaie⁵.

² Il 14 ottobre 2005 la classe 2^A si è recata a Cazzago Brabbia dove, guidati dal sig. Giorgetti, Presidente della Cooperativa dei Pescatori con sede in Cazzago Brabbia, i ragazzi hanno potuto visitare le ghiacciaie e intervistare lo stesso sig. Giorgetti.

³ L'intervista è stata effettuata da tutta la classe.

Le ghiacciaie erano indispensabili per la conservazione del pescato nel lago di Varese e nei bacini limitrofi. Quando le acque del lago gelavano, i pescatori, servendosi di una scura (sugù), tagliavano il ghiaccio fino ad ottenere grosse lastre, che erano successivamente trascinate a riva, grazie ad arpioni con grossi uncini, caricate su carri e portate alle ghiacciaie.

Il ghiaccio era frantumato con mazzuoli di legno duro ammassato e compresso nel pozzo di ogni ghiacciaia, fino ad ottenere un blocco compatto. Una volta sistemato, sul ghiaccio si spargeva la pula⁶. Questa era introdotta negli interstizi che si formavano lungo le pareti; alla fine si ricopriva il tutto con stuoie di giunco lacustre.

Le ghiacciaie di Cazzago occupano una posizione strategica: si affacciano su una strada che anticamente era di primaria importanza per le comunicazioni con Gvirate e Varese e, inoltre, si trovano vicino al porticciolo. Ciò garantiva un trasporto rapido, o per strada o per lago, a destinazione.

Le ghiacciaie sono inoltre rivolte a nord, nella zona meno esposta ai raggi solari e quindi più fresca.

Dal 1848 le ghiacciaie furono acquistate dai Duchi Litta Visconti Arese, proprietari del Lago già dalla seconda metà del Settecento, che affidarono, nel 1855, la conduzione della pesca ai Giorgetti di Bernardo⁷.

Nel secolo successivo le ghiacciaie furono vendute, insieme al Lago, ai Borghi ed ai Ponti che, infine, le cedettero nel 1922 alla Cooperativa Pescatori del Lago di Varese insieme ai diritti di pesca. Quarant'anni dopo le ghiacciaie persero ogni valore d'uso perché si diffuse ovunque il frigorifero.

Qui termina l'intervista. Aggiungerò altri dati ricavati da una brochure pubblicata dal Comune di Cazzago.

"... Le tre ghiacciaie di Cazzago sorgono dietro la chiesa, su un terreno a nord e una volta ombreggiato da grandi alberi, sotto la casa dei Giorgetti affittuari della pesca.



La struttura è circolare, con un ingresso a timpano e doppia porta, un tempo senza finestre; la camera del ghiaccio è sotterranea, a forma di uovo, per convogliare al centro la pressione esterna.

Nella struttura in pietra (A), la parte inferiore era riempita con ghiaccio e neve compatta (B); le due porte d'ingresso (C) erano separate da un avancorpo (D) che consentiva quindi un buon isolamento termico. La ghiacciaia era inferiormente provvista di uno strato di ghiaia per il drenaggio (E) in cui il ghiaccio fuso veniva scaricato (F). Sul ghiaccio era posto uno strato isolante di pula di grano (G) e i prodotti da conservare (I). La ghiacciaia era coperta da un tetto in pietra (H).

Il ghiaccio da conservare veniva tagliato in grandi lastre dalla superficie gelata del lago con la scura, agganciate e tirate a diva per essere caricate su carretti e portate alle vicine ghiacciaie.

Le lastre venivano frantumate con mazzuoli di legno duro e i frammenti ammassati e compressi nel pozzo, eliminando le bolle d'aria e ottenendo un blocco compatto, sul quale

si spargeva la pula (cascame della trebbiatura dei cereali); altra pula era introdotta negli interstizi che si formavano lungo le pareti. Alla fine si ricopriva il tutto con stuoie di giunco lacustre.

Come si vede, tutto concorre ad isolare il ghiaccio che si manteneva fino al taglio successivo.

⁴ Notaio Luigi Negri

⁵ Giuseppe Quaglia, autore di un importante libro dedicato ai laghi ed alle torbiere del Circondario di Varese (op. Cit. 1884) riferisce l'imponente volume di affari dei suoi parenti nel commercio del pesce; nel testo troviamo un esplicito riferimento alle ghiacciaie di Cazzago.

⁶ Cascame della trebbiatura dei cereali, soprattutto riso

⁷ A Cazzago il cognome Giorgetti è comunissimo. Per differenziare i vari gruppi familiari, imparentati spesso tra loro, si usava far seguire al cognome il nome del capostipite del gruppo

Le ghiacciaie occupano una posizione strategica. Si affacciano su una strada che ai tempi era di primaria importanza per le comunicazioni verso Gavirate e Varese; inoltre si trovano vicine ai porti della riva del lago così che ghiaccio e pesce fossero subito a destinazione.

Oltre a ciò sono esposte a nord e quindi garantiscono una più lunga conservazione del ghiaccio, anche nella stagione calda.

Ancora oggi molti passanti e visitatori si attardano ammirati a contemplare quello che a loro sembra uno spettacolo singolare e raro. In parte hanno ragione, poiché un complesso monumentale come questo è introvabile altrove; ma in parte hanno torto, se considerano la ghiacciaia in sé come un'opera che rivesta il carattere d'eccezionalità.

In realtà la ghiacciaia, nelle sue varie tipologie, è documentata su tutto il territorio in ambito nazionale, per le epoche più svariate, a partire almeno dal XV secolo. Sono stati persino compilati manuali di scienze delle costruzioni nel primo Novecento che ne spiegano le modalità costruttive."

L'antico lavatoio di Cazzago Brabbia.

A cura di Mauro Vallini

Dal porticciolo una strada, sulla sinistra guardando il lago, conduce ad un posteggio per le autovetture e quindi al vecchio lavatoio.

Chiuso da una grata in ferro battuto, il lavatoio è circondato ed ombreggiato da alberi e, anticamente, le sue vasche erano alimentate da acqua sorgiva.

Da un articolo di Maria Veronica Orrigoni pubblicato su Varese News il 31 agosto 2007.

“Sono rimaste in poche, anche perché le giovani d'oggi non sanno cosa vuol dire lavare a mano. La comodità della lavatrice ha ormai avuto la meglio su lavatoi e mastelli, ma a ricordarsi quei lunedì pomeriggi passati intorno alla vasca in compagnia delle comari a spettegolare sui fatti del paese sono in tante.

A Cazzago Brabbia, chi ancora usa il lavatoio almeno due volte alla settimana è la mamma del sindaco, **Clara ESTERRI**: «*Io lavo tutto al lavatoio, ci metto circa un'ora alla volta: i vestiti non vengono puliti bene nella lavatrice, e non si sciacquano per niente*». L'unica eccezione? «*Le lenzuola, troppo pesanti da lavare a mano*» conclude la mamma del primo cittadino.

«*Ai miei tempi ci si metteva tre giorni a lavare le lenzuola – ci racconta **Ermide ZAPPATINI**, 74 anni -: il primo, le lavavamo al lavatoio, il secondo giorno era quello del bucato fatto in casa, in cui si usava un miscuglio di acqua calda, sapone e cenere di legno bianco per dargli quell'odore che oggi non esiste più. Il terzo giorno era invece quello del risciacquo, sempre al lavatoio*». Operazione che veniva compiuta una volta al mese, mentre il giorno di bucato per tutte le donne del paese era il lunedì. D'estate, si lavava sui sassi intorno al lago, immergendosi nelle acque fino alle ginocchia. Tutta un'altra storia era l'inverno: «*Si andava anche con la neve, con l'acqua gelida, e arrivavamo a casa con le mani congelate – ricorda **Angelina FIDANZA**, 83 anni -, anche perché a quei tempi i guanti non esistevano, e alternative non ce n'erano: o lavavi al lavatoio, o andavi in giro senza vestiti, visto che ne avevamo davvero pochi*».

Verso gli anni cinquanta, l'acqua potabile in ogni casa, e l'avvento della lavatrice cambiarono le cose: basta lavatoi, anche se molte comari, convinte della migliore qualità del lavaggio, nei mesi primaverili si recavano ancora alla vasca per lavare i vestiti pesanti in vista del cambio di stagione. Comari che hanno lottato per tenere aperto il piccolo lavatoio di Cazzago Brabbia quando la vecchia amministrazione comunale voleva chiuderlo: «*Pur essendo in rovina – spiega la signora ZAPPATINI -, è una tradizione del nostro piccolo paese, ci siamo affezionate; anche se oggi è dura arrivarci, soprattutto per colpa della strada scivolosa, ed è un rischio per le persone anziane*».

Tanti sono i ricordi legati a quel lavatoio, quasi nascosto prendendo la stradina sterrata in fondo alla discesa che porta al "Lago di Piazza": il signore che ogni sera puliva la vasca per il giorno dopo, la comare che arrivava all'alba per utilizzare l'acqua più limpida illuminando con una candela, il bastone appoggiato sulle spalle su cui si caricavano le lenzuola per portarle su e giù dal lago.



Un'iscritta al CENTRO A.V.A. racconta...

Adriana Pierantoni

[Note autobiografiche e pensieri.]

Frequento il centro A.V.A. da 18 anni e più! Se fossi stata una persona attenta ed osservatrice con buona memoria... avrei potuto e potrei scrivere quasi la storia di questo Centro che per me ha rappresentato, esagerando un po', il mio ingresso in società! Ero, infatti, una strana "ragazza" di circa 60 anni, una strana "ragazza" non solo per la veneranda età in cui ritengo d'essere entrata in società, ma anche perché sono tuttora convinta di non potermi presentare diversamente. Al Centro ho soprattutto "preso," e dato poco, e per questo ringrazio e mi scuso da brava viziata ed un po' egoista. Ho insomma fatto quello che mi piaceva, per questo sono stata e sto bene tuttora pur se, ormai invecchiata, dirado le mie presenze. Anni fa ho scelto e frequentato questo luogo accogliente perché mi attirava tanto da dimenticare altri piccoli svaghi e le scarse amicizie, ma non certo la famiglia, sempre in testa alla classifica.

Dopo essere andata presto in pensione come maestra elementare, feci con piacere la casalinga accanto alla mia mamma con salute un po' cagionevole, e accanto alla mia adorata famiglia. Ma 13 anni dopo, mamma se ne andò lasciandomi un vuoto doloroso. Passai tuttavia 4 o 5 anni sempre da casalinga dedicandomi alle solite faccende ed ai matrimoni dei miei due figli. Eventi piacevoli senz'altro ma dopo i quali, avvertii di più un senso di solitudine anche col marito vicino. Proprio dietro insistenza degli stessi figli, eccomi iscritta al Centro Diurno Aperto come si denominava allora il Centro.

Iniziai (e continuai) partecipando al primo "Gruppo Giornale" che costituì per me un vero "toccasana"! Mi divertivo a scrivere quegli articoletti come se avessi ripreso, sia pur in modo molto diverso, la mia passata attività d'insegnante e addirittura di studentessa, mi sentivo appagata felice entusiasta. Il gruppo degli amici mi è entrato subito nel cuore. Certo che anche l'attività d'insegnamento passata mi aveva portata a frequentare un vasto gruppo di persone, di colleghi... ma ci vedevamo al lavoro, di fretta, perché gli alunni ci aspettavano e poi ci impegnava la famiglia a casa.

Invece, ormai in pensione, scrivere per il nostro giornale del Centro, era una libera scelta gradita, simpatica, e quando ci incontravamo per presentare i nostri lavori di giornalisti improvvisati era un vero piacere! L'incontrarci dava luogo al formarsi di amicizie, di scambi d'idee, di presentazioni di altre persone, di altri incontri confidenziali fra noi e per lo più in qualche altra attività del Centro: Ballo, assemblee di tipo culturale, incontri in altri giorni festivi, o chiacchierate al bar del Centro stesso ecc... ***Scusate... miei cari lettori... tutto questo non equivale forse ad un ingresso in società per una casalinga intristita con scarse amicizie? Eccome se lo è!***

A questo punto, ripeto che io sono ancora qui al Centro A.V.A. a divertirmi allo stesso modo, anche se le cose sono cambiate.

La redazione del nostro amato periodico "La Voce" non è più formata dallo stesso gruppo di allora, (tranne che per tre persone). Abbiamo avuto nuovi arrivi e nuove adesioni d'interessati. È normale che la redazione via via attragga altri partecipanti e si rinnovi!

Certo io non sono più la stessa persona! Dai 60 ai 78, qualcosa deve per forza cambiare! Non sono la stessa né fisicamente né psicologicamente proprio come quasi tutti dopo la "pur gradita aggiunta" di ben 18 anni di vita!

Comunque scrivo ancora qualche articoletto, mi piacciono moltissimo i nuovi colleghi di redazione e il nostro capo. ("**Nuovi per modo di dire...** i tempi, per scrivere, sono certo più veloci che a viverli, per conoscerci e simpatizzare cosa che infatti è successa!)

I cambiamenti sono naturalmente avvenuti un pochino alla volta, e, nel trascorrere del tempo, il nostro Centro A.V.A. nel complesso, si è evoluto per opera delle persone, della tecnologia che ne ha semplificato il lavoro, nella stesura stessa del nostro migliorato giornale, nell'aggiunta di altri svaghi, nel frequente tentativo d'intrattenere gli iscritti promuovendo conferenze culturali di vario contenuto, di spettacoli teatrali e musicali e nel ricordo di tutte le feste comandate... anche in accordo con l'altro Centro coabitante nello stabile: il C.D.I. (Centro Diurno Integrato---lodevole per le molte attività instaurate) il quale ospita anziani diversamente abili.

Purtroppo, col dispiacere di molti, specie dei dirigenti promotori A.V.A., le iniziative di ricreazione, ma con intento culturale, hanno avuto limitate frequenze. In compenso sono aumentate quelle di tipo ludico, infatti, c'è una grande affluenza, devo dire arricchita nel tempo, di giocatori al-

le carte, alle bocce, alla tombola, tanto da riempire la spaziosa “sala del Bar” e del campo esterno con tettoia per giocatori di bocce. Anche nel giorno dei balli sia quelli gratuiti promossi dall’A.V.A. che quelli dei corsi con veri e propri insegnanti adeguati per gli inesperti che vogliono imparare, c’è una grande animazione intono!

Devo confessare che io non amo le carte da gioco, ma osservando i numerosissimi giocatori quasi quasi mi vergogno un po’!

Li vedo tutti così appassionati così intenti così allegri sia che vincano o no... che ho fatto qualche domanda disturbandoli ai loro tavolini da gioco (che sono poi quelli del bar).

Mi è stato detto che oltre a divertirsi, esercitano la mente perché certi giochi, come l’attuale amato “Burraco”, fa molto pensare! E’ un esercizio di osservazione e di memoria che fa bene ai nostri cervelli di anzianotti impoveriti di neuroni!

Da quel po’ che ho visto devo dire che è verissimo perché ho tentato di capire qualcosa del gioco... rinunciandoci subito...! Preferisco concentrarmi su altro, chissà perché. Però non crediate che non vi capisca! Tutto ciò che diverte, se si può, è bene viverlo!

Fra l’altro un bontempone ha anche precisato che per lui il gioco alle carte equivale ad una “seconda moglie”, speriamo che lei approvi!

Ora come ora, con l’attuale mio modo di pensare, diverso da 18 anni fa, mi accosterei più volentieri al gioco delle bocce ed ai corsi di ballo di gruppo, di yoga... o alla semplice ginnastica attività, questa, che ho già praticato ai tempi belli in cui il mio corpo lo permetteva e, francamente, lo permetteva anche il mio morale e il mio carattere; allora, abbastanza gioviale.

Rimangono comunque i biennali bandi di concorso per poeti dilettanti e, quest’anno (2014), anche per scrittori dilettanti di tutta la nostra Provincia... Ai quali ho sempre partecipato volentieri e che mi hanno pure dato, in passato, qualche soddisfazione personale.

Rimane inoltre il più recente annuale concorso per alunni di quinta classe elementare con lo svolgimento di un tema adeguato ai tempi e all’età...che mi riporta alla mia giovinezza!

Lo stesso giorno della premiazione dei ragazzini vincenti per i loro svolgimenti da noi scelti, viene simpaticamente usufruito anche... per un’altra premiazione molto diversa; quella degli “ottantenni” di fresca data, iscritti al Centro che li ringrazia per la fedeltà e per una collettiva riconoscenza logica preghiera alla Provvidenza divina.

Una festa per due lontane generazioni che si mettono a confronto cioè “il passato” ricco di esperienze, e “il futuro” ricco di sogni e speranze perché appunto si affiancano i nonni e i nipotini arricchendo e ravvivando ricordi e sentimenti degli uni e degli altri già vissuti con probabilità, negli ambiti familiari.

Naturalmente ci sarebbero senz’altro altri argomenti interessanti di attività e di svaghi offerti dal nostro amato Centro per anziani, ma io mi fermo qui, precisando che questo articolo è nato sia da una forma di “timore” che la mia presenza qui sia agli “sgoccioli”, sia per una forma di “scaramanzia” visto che anch’io mi avvicino agli ottanta! Perciò dopo l’agosto del 2016 vorrei tanto esserci a quella premiazione che ho menzionato!

Scommetto che non sono la sola a volerlo, ma anche tu ...e tu... e lui... e lei...e loro... e chissà quanti...!!!

[Centro Anziani di Via Maspero, 20 (VA), r i c o r d a t e:
«Nel rispetto, nella simpatia,
nella riconoscenza, nell’affetto,
dal passato al presente al futuro,
vi amo tutti... !!! »]

ARRIVEDERCI !!!

Speriamo.



Frugando nei cassetti del passato

“Il vecchio camino”

Giuseppina Guidi Vallini – Adriana Pierantoni

Un ricordo di un'epoca ormai sorpassata, di Giancarlo Elli, un'esperienza di vita di tanti tanti anni fa, ma ancora presente nella mente di chi l'ha vissuta. Ed ecco il racconto:



Ricordo quel vecchio camino, forse esagerato, però nelle fredde sere ci cacciavamo tutti là. Ai lati aveva due rustiche panchine e davanti al fuoco una più grande, mentre un bel ciocco di legna, adagio adagio, terminava di bruciare. Con le sue braci e il suo calore ci metteva tutti di buonumore.

Terminata la giornata, i nonni, i miei genitori e noi bambini, ci sedevamo tutti attorno a questo vecchio camino, la nonna con in grembo una gattina, il nonno con tra le gambe un cagnolino, i genitori immersi

in qualche piccola discussione e noi fratelli, un poco intimiditi, accennavamo a qualche gioco.

Nel periodo d'autunno poi, il nonno ci preparava un po' di caldarroste speciali. Doveva essere lui a prepararle, curava la cottura, le salava, aggiungeva un bicchiere di vino, e quando era evaporato, toglieva le caldarroste dalla padella e le avvolgeva dentro un sacco, in questo modo mantenendo il vapore e il calore, impediva che le castagne diventassero troppo secche.

In quelle sere, mentre mia nonna sferruzzava con lunghi aghi, io che ero il più piccino, attendevo che mio nonno terminasse di fumare la pipa per poi farmi raccontare un sacco di storie: erano storie di streghe, di maghi, di folletti e di strane apparizioni che mettevano anche un po' di paura ma, interessato com'ero, non mi azzardavo a muovermi.

Infine era sempre la nonna che spezzava quella strana atmosfera che si era creata, così intonava qualche canzone, canzoni alla buona, che parlavano delle bestie, dei campi e anche d'amore. Partecipavamo tutti quanti formando un piccolo coro.

In quei momenti di intimità e di calore ci sentivamo più vicini e più buoni.



Poi mio papà riempiva di braci uno scaldino che veniva messo sotto le lenzuola dentro un trabiccolo formato di listelle di legno arcuate (per impedire che si bruciasse qualche lenzuolo). Questo marchingegno veniva chiamato "Prèed".

A noi bambini veniva invece dato un mattone preriscaldato nel camino che, avvolto con uno straccio veniva messo sotto le lenzuola, procurandoci un po' di calore.

Altri tempi! Non sapevamo cosa fosse il riscaldamento, i piumini e, di conseguenza, quando si doveva andare a letto, le lenzuola erano freddissime. Sono ricordi di un tempo passato che non ho mai dimenticato.



Mi auguro che voi ragazzi portiate sempre rispetto ai vostri genitori e soprattutto ai vostri nonni. Ricordatevi sempre che nei loro ricordi custodiscono una memoria preziosa e un bagaglio di esperienze tali che, nonostante oggi i tempi siano cambiati, vi potranno aiutare a superare qualche momento difficile, inevitabile, di sconforto e debolezza.

Non lasciate mai soli i vostri nonni. Il bene e l'affetto che voi donate loro, verranno ampiamente ripagati dal loro amore e da tutte le esperienze che, con il passar degli anni, essi hanno saputo

accumulare e che vi saranno trasmesse.